Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 1 Ottobre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 233

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,, Centralini: Direzione - Redazione — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo Stato fascista e l'economia coloniale

Accade ancora da noi, parlando di colonie e di problemi coloniali, di sentire ripetere le note lamentele sulla povertà dei lembi di terra africana affidati all'Italia e sulla assoluta impossibilità di trarne qualche vantaggio.

Come pure avviene di sentire affermare con tono di rassegnazione colpevole che non essendosi ancora formata una coscienza coloniale negli italiani, non v'è altro da fare che adattarsi al nostro destino ed accettare (oh! rinunciatarismo non ancora a pieno distrutto) di vegetare in Africa.

Contro ambedue queste affermazioni è tempo d'insorgere. Che nelle nostre colonie abbondino ricchezze facilmente sfruttabili, no davvero; ma che esse siano così misere da non poter dare a colonizzatori esperti e tenaci frutti notevoli, è inesatto. In ognuna delle nostre quattro colonie vi è modo di lavorare ed anche arricchire, certamente a prezzo di pazienza e di sacrifici: la qual cosa molti di questi tempi non vogliono accettare, giudicando conseguentemente come sfavorevoli situazioni che in realtà non lo sono. Purtroppo il periodo della finanza inflazionistica del dopo guerra ha illuso molti e specialmente i giovani. Si è creduto che il formarsi di una fortuna fosse conseguenza di qualche colpo ardito e di scarsa fatica, dimenticando che le piccole e grandi fortune createsi in passato, in Patria od all'estero, sono state sempre il frutto di non pochi anni di privazioni e di lavoro; dimenticando altresì che così soltanto si sono costruiti patrimoni solidi e resistenti all'imperversare della bufera finanziaria.

Stabilito perciò che nelle quattro colonie italiane vi è lavoro proficuo per gli uomini di buona volontà, esaminiamo se e quanto sia giustificata l'accusa fatta agl'italiani di non essersi formata una coscienza coloniale. Dico subito che, pur protestando contro l'erronea affermazione, poco v'è da preoccuparsene, perchè, se si ripensa a quanto fino a pochi anni or sono scrivevano i colonialisti francesi al riguardo, si vede che quando gli appassionati rimproverano alla massa di non possedere abbastanza un sentimento, ne esiste però sufficientemente per garantire lo sviluppo e la vivificazione di un impero grandioso quale è quello francese di oggi.

Gl'italiani hanno tutto per divenire insuperabili colonizzatori: bisogna solamente aiutarli un poco di più. Pretendere che la colonizzazione si effettui poggiando sull'incentivo che obbedisce alla legge generale del tornaconto senza provvedere a che questo tornaconto esista con sicurezza, è assurdo: creare dunque la speranza di allettanti guadagni è l'unico mezzo per ottenere lo scopo.

Così si è finalmente fatto dopo l'avvento del Fascismo, concedendo sussidi ai concessionari tripolitani, facendo sorgere in breve dal nulla una promettente agricoltura in questa colonia mediterranea. Ma io penso che si debba e si possa fare di più per ottenere qualità di prodotti più necessari alla madre Patria, e quantità di essi sempre maggiore. Mi domando infatti, perchè non si debba allevare bestiame in Cirenaica in misura da soddisfare ai bisogni delle due colonie mediterranee (le quali oggi vivono sull'importazione dall'Italia) ed in parte a quelle della madre Patria; coltivare il caffè in Eritrea — ed in proposito è notevole la deliberazione del Consiglio dei Ministri di questi giorni — perfezionare la produzione del cotone in Somalia ed in Eritrea, intensificare la coltivazione dei semi oleosi e dell'olio di ricino: prodotti questi per i quali siamo largamente tributari all'estero.

Per fare questo non basta l'iniziativa privata sia pure sorretta dal Governo. Occorrono tentativi diretti dello Stato per creare quelle condizioni necessarie e sufficienti allo sviluppo dell'iniziativa privata.

La tesi che lo Stato non possa divenire industriale od agricoltore è tesi che, se espressa in termini assoluti, deve essere decisamente respinta. Perchè quando l'attività industriale o commerciale non è fine a se stessa (nel qual caso certamente esce fuori dai compiti statali), ma è il mezzo per raggiungere un fine collettivo la cui realizzazione non è possibile con le forze di singoli individui o gruppi, lo Stato deve esercitarla perchè ha l'obbligo di soddisfare quel determinato scopo sociale.

E' noto, infatti, che i fini sociali dello Stato non sempre ne richiedono l'intervento in uguale misura: basta talvolta ch'esso vigili e coordini; occorre tal'altra, ch'esso integri l'attività dei singoli; è necessario, finalmente, ove questa faccia difetto, l'intervento statale diretto, cui esso può succedere, una volta vinti i primi ostacoli ed organizzate le fondamentali strutture.

E poichè nel momento singolarmente penoso che il mondo attraversa non è facile trovare cospicui capitali liquidi disposti ad impegni sia pure remunerativi, ma legati al lungo termine che le imprese coloniali, specie se di vasto sviluppo, richiedono; lo Stato deve per completare l'opera iniziata con la conquista militare, creare direttamente almeno la struttura della vita economica coloniale in quei rami in cui l'iniziativa privata non è, per ora, in grado di svolgersi.

Questa è la più efficace via per raggiungere una colonizzazione demografica, l'unica che garantisca il saldo possesso delle Colonie: concetto d'altronde non nuovo. Fin dai tempi di Crispi — nel 1891 — fu istituito in Eritrea un ufficio per tentare un esperimento di colonizzazione stabile con famiglie di contadini italiani. Fu posto a capo dell'Ufficio l'on. Leopoldo Franchetti. Le vicende politiche in Paese (caduta del Ministero Crispi) e quelle belliche degli anni che seguirono, portarono all'abbandono dell'esperimento appena quattro anni dopo il suo inizio; ma è certo che anche la Commissione Reale d'inchiesta, nominata nel novembre 1891 dal successore di Crispi, doveva, fra l'altro, concludere essere necessario adottare i metodi di colonizzazione più idonei a costituire una Società italiana prevalentemente composta di contadini proprietari.

Quarant'anni fa si pensava di già in così giusta maniera: il male è che i pensieri non furono tradotti in fatti. Creare una Società italiana prevalentemente composta di contadini, sarà però solamente possibile se lo Stato fascista vorrà fare il primo passo, quello cioè di bonificare gradatamente le centinaia di migliaia di ettari coltivabili e distribuirli poi fra le famiglie dei contadini che avranno lavorato. Grandiosa ed inusitata opera questa: ma la sola che possa con relativa rapidità mettere in valore i nostri possedimenti d'oltremare e garantirli alla Madre Patria con l'avervi essa costruito un'economia nuova di cui beneficieranno italiani ed indigeni, rendendo quest'ultimi sempre più attaccati al Paese che li avrà — senza sfruttarli — avviati verso una civiltà ed un benessere più grande.

ALESSANDRO LESSONA.

L'elogio del Capo del Governo ai Ministri Grandi e Bottai

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto le LL. EE. Grandi e Bottai che gli hanno riferito sui lavori dell'assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con entrambi per l'opera da essi svolta. (Stefani).

La revoca della incompatibilità fra Partito e Azione Cattolica

Roma, 30 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il Segretario del Partito, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, ha comunicato alle dipendenti Federazioni fasciste che in seguito all'accordo intervenuto tra il nostro Governo e la Santa Sede è revocata la incompatibilità fra la iscrizione al P. N. F. e la iscrizione all'Azione Cattolica ».

La gratitudine dei risparmiatori al Duce

per la riaffermata intangibilità della lira

Roma, 30 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, accompagnato dal Direttore Generale del Credito agrario e delle Casse di Risparmio, dott. Nicotra, ha presentato al Capo del Governo il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale delle 110 Casse di Risparmio italiane, presieduto da S. E. il marchese De Capitani, Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e così costituito: sen. Miari, Presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, vice-presidente; dott. Ballocchio, Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Macerata; on. Bianchi, Presidente della Cassa di Risparmio di Modena; prof. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino; duca ing. Caffarelli, Presidente del Monte di Pietà di Roma; marchese avv. Clavarino, Presidente della Cassa di Risparmio di Roma; on. Facchinetti, Consigliere delegato dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio; S. E. Gasparini, Presidente della Cassa di Risparmio di Treviso; dott. Lami, Consigliere e Direttore della Cassa di Risparmio di San Miniato, Consigliere Segretario del Comitato; dott. Misco, Direttore Generale della Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » di Palermo; nobile Pepi, Consigliere Direttore della Cassa di Risparmio di Firenze; avv. Terrizzani, Presidente della Cassa di Risparmio di Genova.

Il Comitato si era appositamente convocato per consegnare nelle mani del Duce il seguente ordine del giorno votato all'unanimità:

« Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio italiane; ritenuto che la stabilità della moneta è requisito essenziale per la sicurezza e la formazione del risparmio; ritenuto che il magnifico aumento dei depositi a risparmio dal 1927 a oggi — prova della fiducia del risparmiatore italiano nella propria valuta — devesi principalmente attribuire alla raggiunta stabilità; a nome dei diciotto miliardi di lire amministrati nell'interesse di oltre cinque milioni di depositanti, in maggioranza piccoli risparmiatori; prende atto, con compiacimento, che il Governo ha confermato che non intende cambiare la quota di stabilizzazione della lira e considera tale determinazione come la garanzia migliore che possa mai chiedersi a favore del risparmiatore italiano ».

Il Capo del Governo, confermando ancora una volta la sua vigile simpatia per le Casse di Risparmio italiane, ha preso atto, con compiacimento, dell'ordine del giorno che attesta il senso di responsabilità dei dirigenti le Casse di Risparmio e ha un valore morale di indubbia importanza, e ha rinnovato le sue dichiarazioni sul mantenimento della quota di stabilizzazione della lira.

L'interesse dei risparmiatori

Cinque milioni di piccoli risparmiatori, rappresentanti ben 18 miliardi, hanno portato al Capo del Governo la espressione più autentica degli interessi e delle aspirazioni del popolo lavoratore nei confronti della politica finanziaria governativa. Orbene, questi interessi, queste aspirazioni si riassumono nella necessità che si tenga duro nella difesa della lira.

L'importanza significativa della riunione è sottolineata stasera dai giornali romani. Scrive, tra l'altro, il *Giornale d'Italia*:

« L'ordine del giorno che è stato consegnato a Mussolini dal Comitato centrale dell'Associazione nazionale delle Casse di Risparmio, mentre indirettamente stigmatizza quei pochissimi, se ve ne fossero ancora, che vorrebbero approfittare del momento monetario internazionale per insinuarvi la loro speculazione, conferma d'altro lato luminosamente la bontà, la necessità che la stabilizzazione della lira sia mantenuta, per una ragione che di solito viene trascurata: la ragione dei piccoli risparmiatori. I piccoli risparmiatori che, in modo tipico, sono rappresentati in Italia dalle Casse di Risparmio, sono falangi innumerevoli di cui la media e la piccola categoria costituiscono il nerbo essenziale.

« Il risparmio, che è il più solido segno del lavoro e che è il livello indispensabile del lavoro e del progresso, il risparmio d'un paese come l'Italia, si rifugia soprattutto nelle Casse di Risparmio. Cinque milioni di depositanti, giustamente hanno espresso a Mussolini la soddisfazione per avere riaffermata la stabilizzazione della lira. Essi, che con il loro lavoro, la loro sobrietà ed il loro spirito di risparmio, possono offrire ben 18 miliardi al capitale italiano, essi sarebbero stati i primi ad essere danneggiati da una svalutazione; cosicchè si può asserire che l'interesse per la quota attuale della lira, coincide con l'interesse della maggioranza economica del paese. Ecco un altro lato della questione che andava illuminato e gli interessati stessi si sono incaricati di farlo ».

L'aperta, recisa solidarietà manifestata dalle Casse di Risparmio alla politica governativa, offre occasione al giornale di fare eco alla solenne riaffermazione mussoliniana che la lira sarà difesa.

Scrive al riguardo lo stesso *Giornale d'Italia*:

« E' questo un caposaldo del Regime che rimane incrollabile: il tasso prescelto, infatti, si è adeguato con lenta e dura evoluzione a tutta la vita economica del paese. Dalla mèta, il cui raggiungimento fu preparato a costo di sacrifici e con una ferrea politica monetaria, non si torna indietro. E' bene ripetere che le oscillazioni subite dalla lira in dipendenza delle condizioni del mercato mondiale, non possono in alcun modo intaccarne la saldezza. Come già è stato rilevato, l'estero non ha in Italia forti depositi a breve scadenza, di cui che potrebbero essere ritirati all'improvviso e trasformati in divise. Per mantenere il tasso della lira, la circolazione bancaria è stata via via costantemente ridotta e la contrazione dei prezzi è stata accompagnata da una riduzione corrispondente alla circolazione fiduciaria, di guisa che essa si trova ad un punto da non consentire la costituzione di fattori depressivi. Il complesso, infine, delle misure adottate tende ancora a combattere, con la più rigorosa severità, ogni movimento speculativo, colpendo inesorabilmente tutti coloro che, profittando delle presenti contingenze, tentassero con oblique manovre di ledere la sanità della nostra moneta e conculcare, conseguentemente, ai danni dell'Italia ».

La solidità della lira

La *Tribuna* riassume ancora una volta gli elementi obbiettivi della situazione finanziaria e monetaria italiana, la cui valutazione dovrebbe tradursi in un alto credito per la lira.

« Cosa è, infatti, — si domanda il giornale — che minaccia la stabilità di una valuta sul mercato interno e sul mercato estero? La minaccia la inflazione, non soltanto monetaria, ma anche creditizia; la minaccia la massa di valuta, di titoli e crediti a breve scadenza (vere e proprie cambiali) che si trovano in mano dello straniero. Orbene, ricordiamo agli immemori che oggi la circolazione italiana è ridotta a poco più di 14 miliardi e che la stabilizzazione italiana è stata l'epilogo di un lungo travaglio e del tenace sforzo fascista nei riguardi della lira all'estero.

« Il Fascismo ha compreso in tempo che la peggior minaccia alla lira era costituita dalla massa di manovra contro la lira che si era costituita all'estero sotto i passati governi, massa di manovra che ammontava a molti e molti miliardi. Di fronte a questo pericolo, che significava per la lira essere non una valuta saldamente in mano sua « una valuta prestata », il Fascismo ha svolto un'azione lunga, tenace e tecnicamente condotta in modo perfetto per richiamare in Italia la lira ed i titoli ed in generale quello che erano le cambiali italiane in mani dello straniero. Ma in tal modo, prima ancora di stabilizzare, il Fascismo ha tagliato le unghie alla speculazione all'estero contro la lira, sottraendole le armi per la speculazione: le lire da buttare sul mercato ».

Dopo avere accennato alle varie difese apprestate da Mussolini contro le eventuali speculazioni a danno della lira, la *Tribuna* conclude:

« L'Italia, che ha già quattro anni fa reso un grande servizio alla causa comune di tutte le Nazioni, stabilizzando in modo incrollabile la sua lira, ne rende oggi un altro ed in un momento molto critico, dando cioè l'esempio e rafforzando ancora la base di una valuta che già a vantaggio della sana economia mondiale era stata a suo tempo sottratta ad ogni speculazione ».

Consensi dell'« Osservatore Romano »

Ad aperto ed incondizionato sostegno della politica finanziaria mussoliniana si schiera questa sera anche l'organo vaticano. L'*Osservatore Romano* rileva innanzi tutto « la ferma volontà del Governo italiano di difendere la stabilità della lira e quindi tutta quella somma di interessi che le si riferiscono, i quali, nelle condizioni generali della vita e della crisi universale, non sono soltanto economici ».

Quindi il giornale prosegue:

« La ferma volontà di un Governo, soprattutto nel più vasto e complesso campo della sua attività moderatrice, e cioè in quello economico e finanziario, non si esplica, non si esaurisce certo in un proposito, in una dichiarazione come questa, nè in alcune norme disciplinatrici e punitive come quelle del decreto in corso di pubblicazione, ma tutto ciò è il reale opportuno corollario di provvedimenti adeguati al fine indicato.

« Ora è noto che il Governo italiano ha all'uopo provvisto, per vietare le operazioni a termine, le sue armi per vigilare sullo stesso mercato cambiario di pagamenti a pronti contanti e per segnare i limiti consentiti alle Borse per le operazioni a termine sui valori; disposizioni queste che, dirette ad impedire ogni possibile, immediata o mediata, speculazione al ribasso o determinante il ribasso, spianano la via a quelle altre provvidenze volte a rafforzare, anche intrinsecamente, il valore della lira e cioè: la sovratassa doganale ed il rincaro del tasso di sconto.

« E' dunque un sistema di tutela organicamente preparato che non affida solo la sorte della lira ad una « valutazione per decreto », ma ad una serie di fatti certi, con i mezzi e nei limiti delle possibilità proprie, di una situazione mondiale che costringe l'Inghilterra stessa a badare alla sua sterlina: realtà questa che, se prospettata in tempi tutt'altro che lontani, avrebbe lasciato scettica e incredula la maggior parte del mondo ».

Dopo avere rilevato che il comunicato odierno svela altresì l'esistenza tenace della speculazione che ben si può dire insidia, l'*Osservatore Romano* conclude:

« Non è fuori luogo osservare che questa speculazione, questa insidia, sia economica che politica, è egualmente e nettamente deprecabile, perchè se è economica, sospinta e decisa, cioè, dal solito istinto dello sciacallo che si accanisce, tanto più i superiori sacrifici sono necessari, ha in se stessa tale sordida brutalità che non ha bisogno di troppi commenti perchè se ne debba giustificare la presente realtà ed i mezzi più energici per combatterla; se è politica... sarebbe necessario trovare parole ancora più gravi per definirla e colpirla, ciò che è davvero difficile, perchè è civilmente inimmaginabile che la speculazione politica si valga della speculazione economica, quando, come accennammo, oltre all'economia e nella economia, in ore come queste, si basano, si confondono e si immedesimano le solite pregiudiziali di gravi e vitali interessi sociali che vertono ben più che sul prestigio dei Governi e dei Regimi, sulle ragioni di vita e di prosperità delle Nazioni, su mete cioè che trapassano nella loro essenza e nel tempo ogni altra mira e che nessun altro scopo può compromettere ».

Il Partito e i pubblici funzionari

Un articolo di S. E. Giuriati

Roma, 30 notte.

Il secondo numero delle *Forze Civili*, la rassegna delle Associazioni Fasciste dei dipendenti pubblici, che uscirà domani, primo ottobre, pubblica, sotto il titolo « Il Partito e i pubblici funzionari », il seguente articolo di S. E. Giuriati:

« Le forze civili dello Stato sono oggi inquadrate sotto il segno del Fascio littorio. Esse sono, nel corpo del Regime, il sistema nervoso per mezzo del quale la volontà unitaria e totalitaria dello Stato governa le diverse funzioni della vita nazionale e si diffonde in ogni centro abitato e perfino nel casolare disperso nei campi.

« Prima della Marcia su Roma poteva ammettersi che gli organi dello Stato giudicassero il potere centrale e si coalizzassero contro le sue deliberazioni. Era la conseguenza di una mal intesa democrazia e di una speculazione personale degli uomini politici di quel tempo. Oggi invece i funzionari hanno compreso che simili facoltà generano sempre il disordine e spesso l'anarchia; hanno compreso che la disciplina instaurata dal Fascismo costituisce anzi, per essi, un interesse morale e materiale assolutamente fondamentale; hanno compreso che il divieto di sindacarsi contro lo Stato non è per essi una sconfitta ma una conquista; hanno insomma compreso che la saldezza dello Stato è diventata la migliore garanzia per il loro domani.

« Ma gli impiegati non sono nè meccanismi nè automi; sono uomini di carne e di ossa e di cervello, normalmente di un finissimo cervello come si costuma in Italia. Il loro sforzo quotidiano ha pertanto bisogno di un sostegno morale, ha bisogno di essere riconosciuto e incoraggiato, di essere scaldato dall'amore e illuminato da una fede. Un immenso esercito non marcia senza una chiara coscienza del suo compito. Perciò il Regime non ha soltanto conservato le associazioni dei pubblici funzionari, ma le ha poste alle dirette dipendenze del Partito fascista.

« Ed ora, come ulteriore attestazione di sollecitudine, istituisce questo periodico mensile il cui titolo, dettato dal Duce, basta da solo a indicare in quale considerazione il Fascismo tenga coloro che con l'ingegno e col braccio danno la loro quotidiana opera fedele allo Stato. Nel titolo, infatti, è un paragone che non potrebbe essere nè più significativo nè più lusinghiero ».

Domani si inizierà il movimento dei reparti celeri verso Roma

Roma, 30 notte.

Dopo domani, 2 ottobre, dalle più lontane delle ventotto Provincie dell'Italia Centrale partecipanti alla grande adunata delle formazioni celeri dei Giovani Fascisti si inizierà il movimento convergente che, estendendosi progressivamente nella zona più vicina, porterà a Roma il 7 ottobre prossimo 40.000 Camicie Nere recanti intorno al collo il fazzoletto dai colori di Roma. Parteciperanno alla manifestazione 20.000 ciclisti, 5000 motociclisti e 600 camions carichi di squadre appiedate.

Il 7 l'adunata sarà al completo e il giorno 8, commemorando il primo annuale della fondazione di questa originale e riuscita organizzazione, i convenuti sfileranno dinanzi al Duce. L'imponente adunata darà la prova della efficienza raggiunta dalla organizzazione in questo primo anno di vita e della capacità effettiva di rapidi movimenti dei reparti celeri di masse organiche su grandi distanze.

L'appello agli elettori inglesi allontanato dall'intervento di Lloyd George

Difficoltà per la formazione di un partito nazionale - I laburisti favorevoli al Governo espulsi dal Partito — Fermento operaio a Londra

Londra, 30 notte.

Questa di oggi doveva essere la grande giornata di chiarificazione dell'imbroglio politico e di purificazione della atmosfera parlamentare. Macdonald aveva promesso a Henderson che oggi avrebbe comunicato alla Camera le sue intenzioni circa il futuro della presente Legislatura.

Ieri, come è noto, il Primo Ministro chiedeva udienza al Re, e in serata convocava un Consiglio dei Ministri durato fino alle ore piccole del mattino. Nelle redazioni dei giornali si diffondeva verso mezzanotte la notizia che il Primo Ministro aveva ceduto alla insistenza dei colleghi conservatori e consentito a chiedere a Re Giorgio di decretare la morte della legislatura. Le voci circolanti negli ambienti politici acquistavano apparenza di attendibilità, sia perchè messe in giro da persone autorevoli, sia perchè basate su dati di tutto incontestabili.

Una mossa dei conservatori

Vero è che la serata e la nottata di ieri sono state ricche di eventi. Il gruppo parlamentare conservatore, informato da Baldwin e da Chamberlain dell'opinione espressa da Re Giorgio sulla situazione attuale, si radunava d'urgenza a notte tarda alla Camera dei Comuni e decideva, al termine di un accaloratissimo dibattito, di compiere un ultimo passo presso MacDonald per indurlo a sciogliere la Camera.

MacDonald era stato informato da Baldwin della nuova mossa conservatrice, e del malcontento della destra a causa del prolungarsi di una situazione incerta e pericolosa per l'avvenire del Paese. Il Primo Ministro però, pur riconoscendo la necessità di una immediata chiarificazione, non poteva fare altro che ripetere al *leader* conservatore come non intendesse, in alcun caso, assumere il posto di comando in una campagna elettorale basata sul programma di un solo partito. Si crei prima un partito nazionale vero e proprio, ossia si realizzi una solida armonia di propositi e di programmi — avrebbe dichiarato MacDonald — e poi si chieda al Paese di conferire al nuovo partito i poteri necessari per attuare tutte le misure necessarie al risanamento finanziario ed economico della Nazione. MacDonald definì la sua posizione di fronte al nuovo partito dicendo che sarebbe rimasto alla testa di esso soltanto qualora l'elettorato gli conferisse un mandato generico autorizzandolo ad applicare al « malato », ossia alla Nazione, i rimedi che gli sembreranno indispensabili. Niente adesione preliminare a una forma qualsiasi di protezionismo, come pure nessun impegno a un libero scambio più o meno annacquato. MacDonald vuole dunque ancora carta bianca. Baldwin doveva quindi riferire ai membri del suo gruppo che la tanto auspicata chiarificazione non sarebbe stata realizzata senza un'intesa preliminare fra conservatori e liberali. Veniva immediatamente deciso di intavolare negoziati con il gruppo lloydgeorgiano, e a Neville Chamberlain era dato l'incarico di recarsi ieri notte stesso da Lord Reading per escogitare una formula che consentisse una collaborazione conservatrice liberale.

La formula per il nuovo aggruppamento

Si apprende che qualcosa come una formula è stata trovata dai due statisti, e in base a questo accordo il partito conservatore rinunzia ad esigere che il nuovo partito scenda in campo sotto la sola bandiera del protezionismo integrale, e il partito liberale ritira il suo veto al protezionismo.

Il nuovo partito nazionale sarebbe così formato dalla riunione di conservatori di ambiguato protezionismo, di liberali di ambiguo libero scambismo, e di laburisti disposti a seguire, in ogni caso, MacDonald.

La chiarificazione ormai indispensabile si sarebbe così prodotta sulla sola base di un confusionismo addirittura senza precedenti e tutto vantaggio, come affermano oggi alcuni organi liberali, dei laburisti lasciati soli in lizza con un programma elettorale a contenuto preciso, e a contorni netti.

Perchè scatenare una crisi, e travolgere il Paese in una lotta destinata a disseminare dissensi e risentimenti, per sostituire il Governo presente, che gode la completa fiducia del Paese, con un Governo su per giù identico? Questa domanda si sono fatta i deputati liberali quando sono stati posti al corrente del colloquio fra Chamberlain e Lord Reading. Il gruppo parlamentare prendeva atto della nuova situazione creata dal colloquio; ma si limitava a pregare Samuel di porsi nuovamente in contatto con Lloyd George. Al tempo stesso reiterava una promessa di collaborazione a Lloyd George per la messa in atto di un programma di risanamento nazionale basato sul semplice empirismo. La stampa tornava stamane ad affermare che i giorni della Camera attuale erano contati, e che MacDonald sarebbe stato in grado di annunziare oggi lo scioglimento del Parlamento.

Il veto di Lloyd George

Negli ambienti conservatori si parla oggi di « Conclave di Churt » e di « editto di Churt »; e si accusa apertamente Lloyd George di aver fatto crollare il castello di carte dell'accordo di ieri notte, intervenendo nel dibattito, e ponendo un vero e proprio *ultimatum*. Questo è il grande evento della giornata di oggi. Samuel si è recato stamane da Churchill e lo ha posto al corrente degli ultimi avvenimenti, quindi nel pomeriggio ha annunziato al Primo Ministro e ai membri del gruppo che per ordine di Lloyd George il partito non poteva, in alcun caso, consentire allo scioglimento della Camera. Lloyd George, a quanto ha informato Samuel, ritiene che il Governo attuale deve rimanere al suo posto e condurre a termine, con l'appoggio di tutti i partiti, la grande opera di risanamento appena iniziata. Per scongiurare il pericolo di un appello al corpo elettorale Lloyd George si è dichiarato disposto a dare carta bianca a MacDonald ed ai suoi collaboratori perchè adottino tutte quante le misure che crederanno indispensabili per il restauro della bilancia commerciale.

In altre parole il partito liberale autorizza MacDonald a introdurre misure protezionistiche purchè esse non siano fatte base di un programma elettorale. Ciò permetterà, secondo il *leader* liberale, di conferire a tali misure un carattere empirico e provvisorio. Le previsioni di ieri sono così annientate. La *Morning Post* afferma stamane che Lloyd George rimane, a dispetto di tutto, l'arbitro supremo della situazione, e che nessuna decisione può essere ancora presa, quindi, da MacDonald, e che se le elezioni sembrano inevitabili, non potranno essere indette fino a che la discordia regnerà entro i tre partiti.

La Camera oggi era al completo, e gran folla si assiepava nelle tribune per ascoltare le tanto attese dichiarazioni di MacDonald in risposta alla interpellanza di Henderson. Quest'ultimo ha chiesto ancora una volta oggi al Primo Ministro se gli può dire quando intende porre un termine ai lavori della presente Legislatura.

« Mi sembra che nulla possa impedire — ha detto MacDonald — una conclusione dei nostri lavori per mercoledì della settimana ventura. Prima dell'aggiornamento il Governo sottoporrà alla Camera un progetto di legge, che spera sarà approvato a tamburo battente, per impedire speculazioni sui viveri e sui prodotti di prima necessità ».

Tutti i tentativi fatti dalla opposizione per ottenere da MacDonald una replica più chiara sono rimasti senza successo. MacDonald si è trincerato dietro la parola « aggiornamento », e soltanto al termine di un accalorato scambio di domande e di prudenti risposte ha consentito a dire che mercoledì prossimo potrà forse dare ulteriori informazioni alla Camera circa la data possibile di una ripresa dei lavori.

Più preciso è stato Lord Reading il quale alla Camera Alta ha ripetuto le parole di MacDonald, ma le ha così interpretate: la Sessione potrà, con molta probabilità, terminare mercoledì venturo, a meno che non si producano eventi imprevisti.

La Camera dei Lords ha approvato in seconda lettura con 67 voti contro 5 il progetto per le economie nazionali, che è stato in seguito approvato anche in terza lettura ed è stato sottoposto questa sera stessa alla firma reale. Cosicchè la legge è entrata immediatamente in vigore.

I prezzi salgono

Intanto non si contesta più, perchè non è possibile contestarlo, che i prezzi incominciano a salire. Al tempo stesso il malcontento fra i disoccupati sta assumendo dimensioni inquietanti ed esprimendosi con rumorose e disordinate manifestazioni di strada. Oltre i disordini di ieri notte altre manifestazioni si sono prodotte in giornata nel centro della città, che hanno disorganizzato il traffico stradale e disseminato panico fra la folla. I disoccupati avevano deciso di recarsi in massa alla Pretura ove comparivano oggi gli arrestati delle dimostrazioni di ieri notte. Una colonna di manifestanti è stata dispersa da agenti di polizia a cavallo, e altri arresti sono stati effettuati.

Varie centinaia di disoccupati sono riusciti però a raggiungere i pressi della Pretura e a fare un baccano indiavolato a base di grida « Abbasso il Governo, abbasso gli affamatori dei disoccupati ».

Eccezionali servizi d'ordine sono stati introdotti nel pomeriggio e la tranquillità è stata ristabilita verso sera. Scene analoghe si sono prodotte nei dintorni della metropoli, e dimostrazioni di circa 10 mila disoccupati sono avvenute a Manchester.

Oggi poi il deputato indipendente Brown ha presentato alla Camera una petizione, firmata da mezzo milione di operai senza lavoro, nella quale essi chiedono l'abrogazione di tutte le misure di economia concernenti gli operai vittime della crisi industriale. Queste manifestazioni di folle malcontente hanno suscitato inquietudini negli ambienti governativi, ma anche allarmi in quelli laburisti.

Il Comitato esecutivo del partito ha intanto deciso che tutti i sostenitori del Governo cessino « automaticamente e immediatamente di essere membri del partito laburista ».

In base a questa decisione sono quindi formalmente espulsi dal partito MacDonald, Snowden, Thomas, Sankey ed una ventina di membri del gruppo parlamentare. La decisione del Comitato esecutivo non ha però carattere definitivo in quanto dovrà essere convalidata dal Congresso laburista di lunedì prossimo.

Al tempo stesso si apprende che il partito laburista intende porre candidature proprie in tutti quanti i collegi ove si presenteranno i candidati del laburismo nazionale.

MacDonald intende tener testa all'uragano laburista, e oggi annunzia che venerdì prossimo si presenterà dinanzi ai suoi elettori per spiegare loro la sua posizione. Stasera si comunica ancora che il Comitato esecutivo del partito conservatore ha deciso di rinviare a data indeterminata il Congresso del Partito che doveva aver luogo il 6 e il 7 ottobre.

R. P.

Il Governatore della Banca d'Inghilterra si dimetterebbe

Londra, 30 notte.

Corre voce stasera che il Governatore della Banca d'Inghilterra, Montagu Norman, si accinga a rassegnare le dimissioni dall'alta carica. Tali dimissioni sarebbero causate dalle poco soddisfacenti condizioni di salute del grande finanziere. Come successore si fa il nome di sir Robert Kindersley.

Le [illegible]ali nella crisi americana

NEW YORK, settembre.

La disastrosa situazione del mercato granario negli Stati Uniti a causa della sovraproduzione, è nota in tutto il mondo. Attualmente, però, tra altri prodotti basali della economia americana sono nelle medesime condizioni del grano: il cotone, il carbone, il petrolio. Da una parte una produzione enorme che non si sa come smaltire, dall'altra una situazione quasi tragica per intere regioni dove la gente si dedica esclusivamente alla coltura e alla estrazione di detti generi. Quando, ai principii del mese, il governo fece noto che, secondo i suoi calcoli, ci sarebbe stato un raccolto cotoniero di circa 16 milioni di balle, l'annunzio fu un grave colpo per gli Stati del Sud. La notizia produsse una scossa nei mercati mondiali del cotone i prezzi del quale precipitarono rapidamente dappertutto. Nel « Cotton Exchange » di New York essi raggiunsero il livello di 6 cents circa la libbra alla consegna in ottobre, il più basso che si ricordi fin dal 1895. Si prospetta la minaccia ch'essi tocchino i cinque cents per libbra. Se il raccolto uguaglierà la cifra preveduta dal governo, sarà il più abbondante che si sia avuto in venti anni ad eccezione dell'anno di guerra 1914-1915 e degli anni 1926-27 in cui la produzione superò i 18 milioni di balle. Ciò che contribuisce ad aggravare la situazione è che il raccolto di quest'anno verrà ad accumularsi alla riserva di 9 milioni di balle degli anni precedenti, ciò che fa salire la produzione disponibile a circa 25 milioni di balle. Si consideri quello che ciò significa tenendo presente che il consumo totale del cotone americano, durante l'anno scorso, fu solo di 11 milioni di balle.

Con circa 2 milioni di famiglie impegnate nel Sud nella produzione del cotone e 20 milioni di persone direttamente o indirettamente con questa connesse e da essa dipendenti, si temono seri turbamenti finanziari per le finanze di quelle regioni, stante la non possibilità assai ridotta per il Sud di acquistare prodotti di altre sezioni del paese. Come rimedio ad una situazione che si prospetta grave, il « Farm Board » degli Stati Uniti ha domandato ai Governatori di 14 Stati cotonieri di farsi iniziatori di un movimento inteso ad abbandonare sulla pianta buona parte del cotone in sviluppo. Si sperebbe, così, di ridurre la produzione attesa di circa 4 milioni di balle. In cambio di tale cooperazione il « Board » s'impegnerebbe a non mettere sul mercato il presente « stock » di cotone, cosiddetto di stabilizzazione, trattenendolo presso di sè per un altro anno. L'enorme prodotto di quest'anno è dovuto al tempo ideale ch'è prevalso nel « cotton belt », nella zona del cotone. Ma una buona parte della colpa di simile stato di cose che fa precipitare i prezzi dell'articolo, va addebitata agli stessi coltivatori. Quando le più competenti autorità in materia cotoniera consigliarono i « farmers » a ridurre dal 20 al 30 per cento la superficie coltivata essi non se ne curarono, addimostrando un disprezzo generale i profeti del mal augurio. I quali sono adesso vendicati, mentre i coltivatori si trovano di fronte a tremende perdite di capitali, tempo e lavoro. Molti, però, non vedono la situazione in maniera tanto pessimista. Autorevoli organi del commercio e della finanza esortano ad abbandonare la falsa idea che l'abbondanza di articoli di consumo sia una sciagura nazionale. E' meglio avere una gran quantità di cotone a basso prezzo che averne poco a prezzi alti. L'abbondanza stimolerà il maggior consumo e quando i prezzi si saranno stabilizzati l'aumento del mercato interno compenserà la diminuita richiesta dall'estero.

Se la situazione risultante dalla sovrapproduzione di cotone è giunta come una novità non gradita ad aggravare l'imbrogliata matassa dell'economia americana, quella del carbone è da anni in una depressione cronica da cui non si scorge la possibilità ch'essa possa sollevarsi. Al dire di alcuni osservatori è l'industria forse più ammalata degli Stati Uniti. Tanto ammalata che alcuni operatori di miniere hanno pensato di ricorrere al disperato rimedio di domandare al Governo Federale che regoli l'industria carbonifera come un servizio pubblico. Il rimedio in parola sarebbe stato proposto dal Presidente della « Pittsburg Coal Company », la più grande ditta [illegible] di carbone bituminoso che vi sia al mondo, ch'è controllata dal Segretario del Tesoro Mellon, e dai membri della sua famiglia. Due o tre anni addietro se qualcuno avesse proposto agli operatori il controllo governativo avrebbe suscitato le loro furie e sarebbe stato accusato di bolscevismo. Adesso essi accolgono l'idea come l'ultima via di scampo. Secondo le cose stanno attualmente non vedono altro in prospettiva che la perdita delle loro miniere non essendo capaci di operarle con profitto. L'industria del carbone bituminoso è in uno stato di disordine e di demoralizzazione.

La concorrenza a coltello, la politica miope del passato, la sovrapproduzione, l'uso dei sostituti del carbone ed altri fattori si sono combinati per spazzar via i dividendi e gettare un'armata di minatori fuori d'impiego. A quanto anche la stampa conservatrice confessa, le condizioni degli operai delle miniere, a cui vengono negati i diritti civili e che sono stati ridotti alla fame, sono una vergogna e una minaccia per la Nazione intera. E l'idea che il Governo intervenga per porre fine al caos predominante in una delle industrie fondamentali non sembra più così assurda. Il carbone occorre e non bisogna permettere che le famiglie dei minatori soffrano la fame per colpe non proprie. Ma fin da ora suonano chiari i moniti ai baroni del carbo-

I PROCESSI

La sciagura di Pontecurone

Il conduttore della tragica automobile condannato a quattro anni

Alessandria, 30 notte.

Davanti la prima sezione del nostro Tribunale penale, presieduto dal cav. Pascale, si è svolto il processo a carico del responsabile del terribile disastro al passaggio a livello di Pontecurone, avvenuto il 2 agosto scorso. In quel giorno il conducente d'automobile Francesco Mariani era partito da Castelnuovo Scrivia, recando sulla macchina, presa a nolo, otto donne, tra cui parecchie giovinette. La gita, che aveva per mèta il Comune di Montegioco, per una scampagnata domenicale tra coetanee che colà attendevano la brigata, procedeva allegra e serena. Giunta la comitiva al passaggio aperto di Pontecurone, presso Tortona, ove transitano giornalmente oltre un centinaio di treni, la macchina ha avuto un arresto momentaneo e si è impigliata sul binario. In quel mentre giungeva il direttissimo Milano-Genova ad una velocità di circa 80 km. all'ora. L'automobile rimaneva investita in pieno: dopo essere stata trascinata per un centinaio di metri, veniva ridotta ad un ammasso orrendo di ferramenta e di corpi straziati.

Il Mariani veniva raccolto gravemente ferito; ma guariva poi prodigiosamente; egli oggi è comparso al giudizio del Tribunale per rispondere di otto omicidi colposi. Nel suo interrogatorio, ha detto che nessuno della comitiva si era accorto dell'avvicinarsi del diretto, e quando si era avveduto del treno aveva tentato di accelerare la marcia dell'automobile che tuttavia veniva poi investita dalla locomotiva. I parenti delle vittime, che non si sono costituiti parte civile, nulla hanno detto di rilevante sulla tragedia. E' stato sentito, in seguito, il fuochista del treno il quale ha ripetuto i particolari già noti dell'investimento e come il macchinista abbia tentato di fermare il convoglio senza poter evitare l'urto. Nel corso degli interrogatori si è venuto ad apprendere che un ragazzino, tale Ernesto Bernardello, non prima d'ora interrogato, è stato presente al tragico fatto, ed il Presidente lo ha fatto comparire. Ha narrato il Bernardello di aver visto la automobile attraversare il binario quando già il treno, che marciava a forte velocità, stava per sopraggiungere. Egli ha tentato, gridando ed agitando le mani, di avvertire il Mariani, ma questi, per non aver sentito o compreso in tempo, non era riuscito a fermarsi.

Il Presidente ha chiamato quindi a deporre l'ing. Savoldi, dell'Amministrazione ferroviaria, il quale ha fatto in proposito un'ampia inchiesta: ne ha riferito le risultanze aggiungendo che tale scontro, per poco, non ebbe a provocare un grave disastro ferroviario. Il P. M. avv. Sacerdote ha chiesto per l'imputato, pienamente responsabile, 6 anni e mezzo di reclusione e 200 lire di multa; i difensori, avv. Sardi e Galli, con le loro commosse arringhe, hanno tentato scagionare il Mariani da ogni colpa; il Tribunale ha finito di condannare l'imputato a 4 anni e un mese di reclusione.

I reati minori del tragico pastore di Fondi

Roma, 30 notte.

Vincenzo Antonio di Silvestro, il tragico pastore di Fondi di cui furono piene le cronache giudiziarie nel marzo scorso, per il sensazionale processo svoltosi a carico suo e del fratello Leopoldo dinanzi alla nostra Corte di Assise, dovrà quanto prima, sotto le spoglie dell'ergastolano, presentarsi dinanzi al nostro Tribunale per rispondere di alcuni reati minori, da lui commessi durante il lungo periodo di latitanza.

Il pastore incendiario per amore, immortalato nelle pagine dannunziane del «Forse che sì, forse che no» comparve nel marzo scorso dinanzi ai giurati romani sotto un fardello veramente non comune di imputazioni: cinque omicidi consumati ed un mancato omicidio. Insieme con la seducente Triade di Sarro, fanciulla una volta tanto amata e poi sacrificata all'odio più barbaro, avevano infatti trovato la morte sul rogo orrendo della capanna incendiata, anche i congiunti della disgraziata: Emma di Sarro, Vincenzo Bordone e Tommaso Ungaristi. A pochi passi dalla capanna, il di Silvestro freddava subito dopo, con un colpo di fucile sparato a bruciapelo, anche il pastore Francesco Paolo Corbo, col quale sembra avesse un conto da saldare.

Condannato all'ergastolo, il sanguinario pastore potè, per oltre venti anni, vagare ramingo per le montagne dell'Abruzzo e sfuggire alla giustizia, finchè proprio alla vigilia della prescrizione delle condanne a lui inflitte fu tratto in arresto nella campagna di Gallinara dopo un drammatico inseguimento. Il processo, che si svolse dinanzi alla Corte di Assise, fu pertanto un giudizio di «purgazione» nel quale l'imputato fu chiamato a rispondere soltanto dei gravi delitti per i quali era stato più volte giudicato in contumacia, e si concluse, come si ricorderà, con la condanna del pastore alla pena dell'ergastolo, aggravata di sei anni di segregazione cellulare.

Interposto ricorso per Cassazione, il Supremo Collegio modificò il computo delle pene riducendo di tre anni la segregazione cellulare. Rimaneva però un conticino da saldare ancora con la giustizia. Si tratta dei reati continuati dal di Silvestro commessi dopo la condanna in contumacia, e precisamente di falso per essersi servito di una falsa carta di identità durante gli anni della latitanza e per aver falsificato il porto d'arme. L'istruttoria relativa è condotta dal cav. Granata.

Vincenzo Antonio di Silvestro, che si trova presentemente nel reclusorio di Turi di Bari, dovrà pertanto comparire dinanzi al Tribunale per rispondere anche di questo ultimo reato minore. Qualsiasi pena a cui egli potrà essere condannato non aggraverà certo la sua sorte, dato la condanna all'ergastolo. Non per questo la giustizia può rinunziare a procedere anche nei suoi confronti.

La sentenza della Corte d'Appello nella causa per la «torre Brasini»

Roma, 30 notte.

E' stata questa sera depositata la sentenza pronunziata dalla nostra Corte d'Appello nella causa promossa dal principe Marcantonio Colonna contro la Cassa Nazionale Infortuni per far dichiarare la illegittimità di alcune parti della costruzione in corso per la sede dell'Istituto sull'area dell'ex-Teatro Nazionale.

Si tratta di una vertenza che ha vivamente interessato gli ambienti so[illegible] artistici della Capitale, e che ha avuto anche una risonanza in Senato dove i senatori Vittorio Scialoja e Gerolamo Vitelli presentarono una interrogazione. La questione fu anche ampiamente dibattuta sui giornali.

Con ricorso del 1.o agosto [illegible], il principe Marcantonio Colonna, anche nell'interesse del figlio minorenne, proprietario della bella e artistica Villa Colonna, lamentando che il nuovo attiguo edificio che sta costruendo la Cassa Assicurazioni Infortuni sull'area dell'antico Teatro Nazionale violasse le norme stabilite dalla Legge e dai regolamenti edilizi relativi sia alla distanza che all'altezza delle costruzioni, presentava denunzia di nuova opera per eliminare gli inconvenienti lamentati. Il Pretore ordinava che la Cassa Nazionale [illegible] desse la costruzione dell'opera nei punti che erano di consistato distacco non sufficiente fra il palazzo in costruzione e la Villa Colonna nella sopraelevazione della famosa torre Brasini e nella cornice di ornamento della facciata principale.

La Cassa appellava contro il provvedimento del Pretore sostenendo che per vari motivi il giudice aveva esorbitato dai limiti della contestazione, giudicando erroneamente in merito. Si sosteneva poi la incompetenza del Pretore e si chiedeva che il provvedimento emanato fosse annullato. Dinanzi alla Prima Sezione civile del nostro Tribunale fu discusso l'appello; la Cassa Nazionale, in persona del presidente del Consiglio d'amministrazione, sen. Bonardi, fu assistita dal prof. Chiovenda e dall'avv. Ottolenghi; il principe Colonna dall'avv. Rotigliano. L'appello fu respinto con la condanna della Cassa Nazionale alle spese del giudizio.

Intanto, mentre la Cassa Nazionale impugnava il provvedimento del Pretore che aveva disposto la sospensione della costruzione della sede e i Colonna citavano dinanzi al Tribunale la Cassa per sentire [illegible] il provvedimento definitivo sulla controversia, si ordinava la riduzione dell'opera iniziata sull'area del demolito Teatro Nazionale. Il Tribunale accolse l'istanza ordinando alla Cassa di rimuovere dalla facciata dell'edificio le sporgenze che invadevano la proprietà Colonna — tra esse la famosa torre Brasini — respingendo le altre domande proposte dal principe nonchè quelle della Cassa avanzate contro il principe. Ordinava poi che, tranne per quel che riguardava le sporgenze accennate, l'esecuzione dell'opera fosse continuata in tutte le altre parti nelle quali era stata sospesa dal Pretore, compensando le spese di giudizio.

Contro tale sentenza, appellarono sia la Cassa Nazionale Infortuni che il Principe Colonna. La Corte d'Appello, con la sentenza oggi depositata, ha emesso una decisione interlocutoria. Essa ha sospeso infatti ogni giudizio sulla domanda del principe mandando alla parte più diligente di provare che le opere in discussione sono state autorizzate dal Ministero della Educazione Nazionale competente ai sensi delle Leggi 20 giugno e 23 giugno 1912, e che a tali autorizzazioni corrispondevano quelle emesse dal Governatorato di Roma. Manteneva fermo nel frattempo l'ordine di sospensione dei lavori limitatamente ai punti controversi.

La sentenza è stata stesa dallo stesso Presidente della Sezione feriale che ha giudicato la causa, commendatore Carruccio.

Le settemila sterline del colonnello anglo-indiano

Roma, 30 notte.

La romanzesca storia delle settemila sterline truffate da una intraprendente coppia al colonnello coloniale inglese Bachrany, che aveva prestato servizio in India, avrà il suo epilogo dinanzi alla 14.a Sezione penale del nostro Tribunale nell'udienza del 12 ottobre. I fatti sono stati da noi più volte ricordati. Sosterrà la pubblica accusa il cav. Granata. Difenderanno gli imputati gli avvocati Porzio, Fabrizi e Rossi Passavanti. Alla parte civile gli avvocati Sorrao e Angelucci.

I titoli del notaio e la moglie gelosa

Ivrea, 30 notte.

Tale Giuseppe Seren Regis, da Castellamonte, un bel giorno si è visto accusato di aver sottratto oltre 10 mila lire di titoli al notaio Bertarione, e perciò rinviato a giudizio sotto la imputazione di furto qualificato. Egli ha indagato per sapere donde partisse l'accusa ed ha avuto l'amara sorpresa di apprendere come accusatrice fosse stata la moglie sua che, indignata verso di lui per ragioni di gelosia, era andata a denunciarlo ai carabinieri quale ladro.

Il dibattimento però è stato luminosamente provato come le accuse della donna fossero del tutto infondate, ed il Seren Regis, che era difeso dall'avvocato Giovanni Bovetti di Torino, è stato assolto per non avere commesso il fatto.

Padre violento condannato a un anno

Parma, 30 notte.

Si è svolto, oggi, al nostro Tribunale Penale, il processo a carico di certo Casanova Umberto, di 53 anni, abitante a Pavullo, imputato di minacce a mano armata contro la figlia Clementina di venti anni ed il figlio sedicenne Enrico, il quale, durante un alterco col padre era rimasto colpito da una coltellata ad una mano. Il Tribunale ha condannato il Casanova ad un anno e sei mesi di reclusione.

La vendetta di un pregiudicato contro il teste che l'ha fatto condannare

Cuneo, 30 notte.

Una scena brigantesca, che per poco non aveva tragiche conseguenze, metteva in subbuglio la tranquilla popolazione di Roburent, verso la fine di ottobre dello scorso anno. Un commerciante del luogo, tale Giuseppe Roà, scampava miracolosamente ad un colpo di carabina, sparatogli contro da un malvivente, che da qualche tempo, scorazzava per la campagna, terrorizzando le popolazioni.

La sera del 31 ottobre 1930, verso le 19, alla porta del negozio di proprietà Roà bussava un individuo. Il Roà apriva e si trovava in presenza di uno sconosciuto il quale, nascondendo dietro di sè un'arma, chiedeva al proprietario del negozio se egli fosse il Roà. Alla risposta affermativa, l'ignoto visitatore pronunciate alcune [illegible] oziate parole, traeva una carabina e la puntava contro la porta del negozio, lasciandone partire un colpo. La manovra del malvivente non era stata però così rapida, da impedire al Roà di gettarsi da una parte. Il proiettile, forato un battente, finiva contro una parete della camera. Lo sparatore, quindi, si allontanava rapidamente, favorito dall'oscurità. Ma il Roà, credendo che il malfattore fosse ancora appostato e l'attendesse, si barricava nell'interno del negozio, non riaprendo che molto tempo dopo, per il sopraggiungere del figlio, al quale narrava la drammatica avventura.

Avvertiti del fatto, i carabinieri della vicina stazione di Pamparato si portavano sul posto, iniziando sollecitamente le indagini. Dal racconto del Roà e dalle parole pronunziate dal malfattore prima di far scattare l'arma, i carabinieri identificavano l'attentatore nel pregiudicato Giuseppe Vago. Costui aveva a lungo lavorato nel paese, quale garzone fornaio; ma, compiuto un furto di notevole entità nel negozio del Roà, si era dato alla fuga.

Il Vago veniva arrestato in seguito, e denunziato per altri numerosi furti; egli subiva il processo dinanzi al nostro Tribunale, processo nel quale il Roà era stato il principale teste d'accusa. Il processo si era chiuso con la condanna del Vago a 3 anni di reclusione. Il Vago aveva già scontato la pena; ma aveva serbato un profondo rancore contro il Roà. In quegli ultimi tempi, prima del fatto, aveva commesso a Vicoforte un nuovo furto, che gli aveva fruttato, tra l'altro, la carabina della quale si era servito nella sua ultima impresa. Il bandito si dava alla campagna, unitamente ad un altro pericoloso individuo, ed era attivamente ricercato dai Reali Carabinieri. Le continue battute per la campagna conducevano poco dopo al suo arresto.

Contro di lui si istruiva procedimento penale, e nella vicenda veniva pure coinvolto tale Stefano Blengino che aveva acquistato un orologio ed una catena riconosciuti in seguito, quali appartenenti al bottino di uno dei vari furti commessi dal Vago. L'istruttoria si è ora chiusa col rinvio a giudizio dei due. Per il Vago, l'imputazione è stata mutata in quella di minaccia grave e di furto, essendo stato provato che il colpo non era diretto contro il Roà, mentre il Blengino risponderà di ricettazione. Il processo seguirà tra pochi giorni, al nostro Tribunale.

Il dissesto della Banca Réan

I motivi del ricorso in Cassazione

Roma, 30 notte.

Il processo che fece seguito al clamoroso dissesto della Banca fratelli Réan di Aosta, avrà quanto prima il suo definitivo epilogo dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, alla quale numerosi imputati hanno proposto ricorso.

Come si ricorderà, il passivo all'atto del fallimento dichiarato dal Tribunale di Aosta, nel maggio 19[illegible], ascendeva a 35 milioni. A seguito del dissesto, che vasta e dolorosa ripercussione ebbe fra i risparmiatori della Valle di Aosta, furono rinviati a giudizio i fratelli Lorenzo ed Emilio Réan, la signora Eugenia Frassy moglie di Lorenzo, la signorina Serafina Réan, sorella dei due banchieri, il direttore della sede di Aosta, Cipriano Hérin, il cassiere Emerico Suaz, e gli impiegati Nicola Cavorsin e Ambrogio Vallaise; infine, il conte Giacinto Celano Paoli, e suo nipote Leonida Celano, impiegato presso la filiale torinese.

Le condanne

I fatti di cui dovettero rispondere gli accusati dinanzi al Tribunale di Aosta sono noti. I Réan, dilapidati quaranta milioni in operazioni rovinose, ricorsero ad appropriazioni indebite e truffe per continuare a tenere aperta la Banca. La signora Frassy diresse la Banca nel periodo conclusivo e la signorina Serafina si interessò per qualche tempo della filiale di Ivrea.

Il Tribunale di Aosta, ritenuto Lorenzo Réan colpevole di un [illegible] reato di appropriazione indebita per valore molto rilevante, di bancarotta fraudolenta (esclusa l'ipotesi della gravità), di bancarotta semplice, abuso di fogli in bianco, truffa continuata e falso in scrittura privata, lo condannò a 15 anni ed un mese di reclusione, oltre a 4200 lire di multa ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Lo stesso Tribunale ritenne Emilio Réan colpevole di appropriazione indebita per valore ingente, di bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice, di abuso di fogli in bianco e truffa continuata, e lo condannò a 10 anni di reclusione e 3000 lire di multa, oltre alla interdizione perpetua.

Il Tribunale assolse poi la signora Eugenia Réan Frassy dall'imputazione di correità in bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove, condannandola per gli altri reati, con il concorso delle attenuanti, a due anni, quattro mesi e ventidue giorni di reclusione, oltre 1197 lire di multa. Il Tribunale condannò poi l'Emerico Suaz ad un anno e nove mesi di reclusione; Giacinto Celano a due anni della stessa pena; Nicola Cavorsin a due anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione; e 3150 lire di multa. A tutti, in virtù del decreto di indulto, fu condonato un anno di reclusione e l'intera multa.

Infine, il Tribunale assolse Serafina Réan da ogni imputazione per insufficienza di prove; l'Hérin dall'accusa di complicità e appropriazione indebita per non aver commesso il fatto e da quella di falso per il fatto che non costituiva reato; il Vallaise dall'imputazione di correità in truffa per non aver concorso nel fatto e dall'imputazione di falso in cambiale perchè il fatto non costituiva reato; Leonida Celano dall'imputazione che gli era mossa, per insufficienza di prove.

Il giudizio d'appello

Contro tale sentenza interposero appello Lorenzo ed Emilio Réan, Eugenia Réan, Serafina Réan, Suaz e Cavorsin; ma tosto appellò anche il P. M. presso il Tribunale di Aosta, cav. Caput, nei confronti di tutti gli imputati, sia di quelli condannati, ritenendo inadeguate le pene, sia di quelli assolti, considerando che anche contro di essi il Tribunale avrebbe dovuto pronunziare la sanzione.

La Corte di merito dinanzi alla quale l'appello dei vari imputati e del Pubblico Ministero fu discusso, nel luglio scorso, mantenendo ferma la valutazione giuridica dei singoli fatti e le declaratorie di responsabilità per essi [illegible] dal Tribunale, ridusse la pena per Lorenzo Réan a 12 anni di reclusione e 3600 lire di multa; per Emilio Réan a 9 anni e 3 mesi di reclusione e 2340 lire di multa; per Eugenia Frassy a 11 mesi, 5 giorni di reclusione e 327 lire di multa. La Corte ritenne poi Serafina Réan colpevole di correità nel reato di truffa continuata e, col concorso delle attenuanti, la condannò a 7 mesi e 23 giorni di reclusione oltre a 380 lire di multa. Infine, la Corte confermò integralmente la sentenza del Tribunale che assolveva Cipriano Hérin con la formula più ampia da ogni imputazione; di Ambrogio Vallaise pure da ogni accusa (per insufficienza di prove da quella relativa alle truffe perpetrate ai danni dei possidenti di Verrès; per non costituire reato il fatto dall'imputazione relativa alla emissione delle venti cambiali con firma falsa del padre; per non aver concorso nel fatto delle altre imputazioni minori); e ritenne invece Giacinto Celano colpevole di complicità e appropriazione indebita dei titoli e lo condannò a due anni di reclusione e 1200 lire di multa. La Corte ritenne poi Emerico Suaz colpevole di appropriazione indebita della somma di diecimila franchi che alla Banca Réan era stata depositata da Giuseppe Ruffier, nonchè di falso in scrittura privata per alterazione del libretto al portatore su cui il Ruffier aveva depositato la somma e lo condannò ad un anno, 9 mesi di reclusione e 300 lire di multa; ritenne Nicola Cavorsin colpevole di falso continuato in scrittura privata e appropriazione indebita qualificata e lo condannò a due anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione e 3150 lire di multa.

Il ricorso in Cassazione

Contro tale sentenza è stato ora proposto ricorso in Cassazione. La discussione dinanzi al Supremo Collegio si prevede assai interessante anche perchè alcuni dei reati addebitati agli imputati hanno, col nuovo codice, diversa configurazione giuridica e valutazione in ordine alle pene.

Così, nell'interesse del conte Giacinto Celano i difensori, avvocati Filippo Ungaro e Marghinotti, hanno presentato un motivo principale sostenendo che per le imputazioni di appropriazione indebita qualificata avrebbe dovuto dichiararsi improcedibile l'azione penale per mancanza di querela.

Dovendosi applicare, nei confronti degli imputati, le norme più favorevoli del nuovo Codice penale, la Corte — si sostiene con questo motivo che è comune a molti altri imputati — avrebbe dovuto applicare le disposizioni dell'art. 646 del nuovo Codice penale, secondo il quale, per il reato di cui trattasi, non si può procedere senza la querela della persona offesa.

«La qualifica della ragione di azienda — è detto nel ricorso — prevista dall'art. 419 del codice abrogato, non è compresa fra quelle di cui fa cenno l'ultimo capoverso dell'art. 646 del codice penale attuale, nè fra quelle indicate nel n. 11 dell'art. 61 dello stesso codice. La improcedibilità dell'azione penale doveva quindi essere affermata prescindendo dalle questioni relative alla applicabilità delle aggravanti dell'art. 61 codice penale, per i reati commessi anteriormente al 1.o luglio 1931 in relazione all'art. 37 delle disposizioni transitorie».

La condanna di un funzionario prevaricatore

Treviso, 30 notte.

Davanti al nostro Tribunale è, oggi, comparso tale Balilla Gobbo, quarantenne, di ignoti, già segretario del Comune di Cessalto e imputato di aver compiuto una serie di appropriazioni indebite, peculati e falsi per l'ammontare di 19 mila lire, durante i sei mesi nei quali era rimasto in carica. Udita la confessione dell'imputato, il Tribunale lo ha condannato a due anni e quattro mesi di reclusione e 250 lire di multa, ai danni alle spese e accessori di legge.

La signora e il capomastro

(Tribunale Penale di Torino)

La signora Ludovica Sosso vedova Fissore, dimorante in corso Francia 121, malgrado sia già sulla cinquantina, è ancora dotata di uno spirito di combattività veramente invidiabile. E purtroppo questa esuberanza di forza, talvolta le procura dei dispiaceri.

Nel maggio scorso la Sosso conferiva al capomastro Edoardo Piglione l'incarico di sopraelevare un piano nella casa di sua proprietà sita in via Saluggia 14, pattuendo il prezzo complessivo dei lavori in L. [illegible]. Il Piglione eseguiva la costruzione, ricevendo in acconto la somma di L. 30.000. Senonchè, allorquando la Sosso si recava a visitare le opere edilizie allestite dal capomastro, con dolorosa sorpresa riscontrava come i lavori non fossero stati eseguiti a perfetta regola d'arte. Incominciarono così i primi screzi tra la Sosso ed il Piglione che respingeva ogni addebito; l'irritazione crebbe maggiormente quando l'Ufficio Tecnico Municipale dichiarò la casa di via Saluggia inabitabile, ordinando poscia lo sgombro dei locali.

La Sosso, furente, si precipitò nello studio di un legale perchè venisse subito spiccata citazione al Piglione, cui richiese la somma di L. 100.000 a titolo di risarcimento danni. La signora fece eseguire una perizia dei lavori che l'esperto dichiarò manchevoli sotto ogni aspetto, ma questo responso fu tosto annullato dal parere del perito contrario, il quale, dando ragione al Piglione, ritenne la costruzione per nulla difettosa e criticabile.

Finalmente, dopo parecchie fasi giudiziarie, si addivenne fra il capomastro e la Sosso ad un arbitrato in base al quale la signora avrebbe dovuto versare al Piglione soltanto più la somma di ventunmila lire a saldo.

Mentre si svolgevano queste trattative di amichevole componimento della pendenza, il Piglione mandava un decoratore ad ultimare certe verniciature nella casa di via Saluggia 14. L'operaio ebbe la ventura d'incontrarsi con la Sosso, che pensò fosse venuto il momento di sfogarsi e d'inveire contro il capomastro, il quale, secondo lei, era stato fonte d'interminabili guai.

Fra la signora e il decoratore si sarebbe svolto un dialogo press'a poco di questo fatto:

— Lei, giovanotto, lavora alle dipendenze del Piglione! Poveretto, si vede proprio che non conosce quella perla di capomastro. A me ha arrecato un danno di centomila lire...

— Davvero? Non credevo che fosse un donnaiolo così audace...

— Ma che cosa ha compreso lei? Io parlo della casa, della sopraelevazione del piano. Ma ora siamo davanti al Tribunale.

— Ce ne verranno degli anni prima che la causa sia finita...

— Ma intanto io non gli verso più un soldo e il Piglione è in stato di fallimento, non paga più nessuno.

— Oh, i miei quattrini! — esclama il decoratore. E rovesciando addosso alla signora il recipiente dei colori, getta i pennelli e corre alla ricerca del capomastro dipinto a così fosche tinte dalla inviperita signora Sosso.

Naturalmente il Piglione viene a conoscenza delle cortesi e lusinghiere espressioni usate dalla Sosso nei di lui confronti e si querela per ingiuria e diffamazione. Cliente e capomastro compaiono davanti al Pretore urbano che condanna la signora alla multa di L. 100, ritenendola soltanto colpevole del reato d'ingiuria.

Ma la Sosso non si dà pace e appella contro la sentenza del Pretore. Riesaminata la causa, il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore avv. comm. Bardanzellu, il quale [illegible] mancare gli estremi dell'ingiuria, stante l'assenza di due testimoni nel momento in cui la Sosso avrebbe pronunciato le frasi offensive all'indirizzo del Piglione, ha assolto la vivace signora per insufficienza di prove. Il Piglione si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Antonio Feu.

L'assolutoria di un automobilista

(Corte d'Appello di Torino)

Un gravissimo investimento automobilistico, avvenuto il 7 agosto 1930 sullo stradale Vercelli-Novara, è stato riesaminato ieri dai magistrati in sede di appello. Era imputato il rappresentante di commercio Mario Ronchi fu Agostino, di anni 42, nato a Monza e residente a Milano, che poco più di un anno fa, nei pressi di Borgovercelli, investiva con la propria automobile il capo-cantoniere stradale Domenico Avalle, causandone la morte quasi immediata.

Il Tribunale di Vercelli mandava assolto il Ronchi, ritenendo di adottare nei di lui confronti la formula più ampia e cioè perchè il fatto attribuitogli non costituiva reato. Questa decisione era stata dettata dai risultati conseguiti sia durante l'istruttoria, sia all'orale dibattimento. Riferiscono i testimoni che il Domenico Avalle procedeva in bicicletta dal lato sinistro della strada e malgrado le ripetute segnalazioni dell'automobilista sopraggiungente, non si era preoccupato di portarsi in posizione regolamentare, come sarebbe stato suo dovere. In [illegible] inverso alla bicicletta marciava una motocicletta con due sconosciuti, i quali, subito dopo l'investimento si eclissavano.

La bicicletta, giunta vicino alla motocicletta, si spostava più ancora a sinistra; avendo il motociclista fatto altrettanto ed essendosi nuovamente ritrovati così i due di fronte, essi si erano spostati verso il centro della strada, quando, sopraggiunto il Ronchi, mentre la motocicletta riusciva a ripiegare ancora alla sua destra, l'Avalle invece, nonostante la frenata e la sterzata dell'automobile, ch'era andata a finire sui binari della tranvia, continuando il suo movimento verso destra, andava a sbattere contro lo sportello dell'automobile riportando gravi ferite e la commozione cerebrale.

Contro la sentenza resa dal Tribunale di Vercelli, interponeva appello il P. M., però la Corte (Pres. comm. Freri, P. G. comm. Icardi), accedendo alla tesi defensionale prospettata dal patrono del Ronchi avv. comm. Gorla Gatti, confermava il precedente giudicato.

La banda che infestava il Legnanese assicurata alla Giustizia

Milano, 30 notte.

L'autorità di pubblica sicurezza, continuando le indagini per assicurare alla giustizia tutti i componenti la banda di malfattori che da tempo infesta il Legnanese, e alla quale si deve anche l'audace rapina compiuta nell'agosto scorso nella sede della succursale della Banca di Legnano in San Vittore Olona, ha compiuto numerosi arresti, fra cui quello dello stesso capo della pericolosa banda. E' costui il noto pregiudicato Leopoldo Colombo di Alessandro, di 31 anno, da Olgiate Olona, e soprannominato «Dino». Egli si era costruita, coi proventi delle sue ruberie, una villetta in via San Bernardino 24, a Legnano.

Perquisita la villetta, dietro un mobile si sono trovati, celati, un paio di calzoni, un paio di gambali e un certo lu[illegible] duvento da motociclista corrispondenti perfettamente a quelli che indossavano i banditi quando invasero gli uffici della Banca di San Vittore. Obbligato il Colombo a ripetere la «truccatura», egli è stato con tutta sicurezza riconosciuto dagli impiegati della banca come uno degli aggressori. E' stata arrestata anche l'amante del Colombo, Ernestina Mutti, di 23 anni, la quale, in uno stringente interrogatorio, ha finito per ammettere di essere a conoscenza della criminosa attività del Colombo stesso. Ella, impiegata presso il calzaturificio Predazzi, ha aggiunto poi che il Colombo le aveva chiesto insistentemente informazioni sul calzaturificio stesso, sulle abitudini dell'amministrazione, sulla ubicazione dei locali ed era riuscito, una volta, a strapparle le chiavi che il principale le affidava, trattenendole presso di sè per qualche tempo. La ragazza, per conto del calzaturificio, si recava spesso a Legnano e alla Banca di San Vittore Olona, a compiere versamenti e altre operazioni.

Pochi notti dopo il calzaturificio Predazzi veniva completamente svaligiato. Il furto [illegible] grande impressione, e poichè era stato compiuto senza effrazione, con chiavi che si credevano vere, il titolare della ditta Predazzi, nel frattempo dichiarata fallita, era stato sospettato di simulazione di reato per avere egli forse inscenato il furto a scopo di defraudare delle attività i suoi creditori.

Operati, in seguito a queste risultanze, altri arresti e perquisizioni, sono state messe in luce nuove responsabilità dei componenti la banda, in ordine a numerosi furti, finora rimasti avvolti nel mistero. Presso un parente del Colombo è stata scoperta numerosa refurtiva, della quale si cerca di stabilire la provenienza: un braccialetto d'oro, in un canestro; altri oggetti d'oro entro un involto, precipitosamente gettati in una latrina, all'arrivo della polizia; una macchina fotografica e diversi binocoli, pure entro un involto celato dietro un mucchio di fascine, nel cortile; molte calze di seta. Parte di questa refurtiva costituisce il bottino di una impresa ladresca compiuta a Legnano in danno di Carlo Sommaruga, derubato di merce varia per oltre 20 mila lire.

Cade da un'imbarcazione e affoga

Alessandria, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi l'avv. Guglielmo Gaddi, di 41 anno, qui residente, impiegato presso la Cassa Infortuni, aveva intrapreso una gita in barca sul fiume Tanaro, allorchè, giunto all'altezza del ponte ferroviario, la corrente impetuosa ha fatto deviare l'imbarcazione. Il Gaddi è stato colpito da un [illegible] ed è precipitato in acqua annegando. Poco dopo si sono gettati nel fiume alcuni animosi che avevano assistito alla sciagura, ma il Gaddi era già affogato e non poterono che ripescarne il cadavere.

Sulla imbarcazione aveva pure preso posto il rag. Felice Nasca che, incapace anch'egli di nuotare, non ha potuto portare alcun soccorso al compagno che lascia la moglie e bimbi in tenera età.

Fanno una breccia in un muro per svaligiare una tabaccheria

Valenza, 30 notte.

Un'audace furto, segnalato dal vicino comune di Sant'Angelo Lomellina, è stato compiuto durante la scorsa notte. Dopo il tocco, alcuni ignoti praticavano un grosso foro nel muro di un negozio di privative, gestito da certo Giovanni Cunietti, che abita nella strada centrale del paese, e penetrati nell'interno della rivendita, si impadronivano di molti chilogrammi di sigarette, sigari, cartoline, fiammiferi, carta bollata, di varie bottiglie di liquori per un totale complessivo di parecchie migliaia di lire. Indisturbati i ladri, per la stessa strada, uscivano ad eclissarsi. Sul posto si recava sollecito il Comandante la Stazione dei Carabinieri di Robbio che, rilevate alcune impronte digitali, ne informava prontamente l'Ufficio di Polizia scientifica.

Le malversazioni di due impiegati all'Esattoria consorziale di Genova

Genova, 30 notte.

Qualche tempo addietro, l'esattore consorziale della nostra città aveva sospeso dal servizio, il proprio ufficiale esattore, Angelo Pinale, di 41 anni, abitante in Via Pera 7, poichè era risultato che il Pinale si era appropriato di un migliaio di lire, [illegible] durante l'esercizio delle sue funzioni. Nel contempo, era stata iniziata una inchiesta per stabilire tutte le eventuali mancanze del Pinale; le indagini hanno portato alla scoperta di altri peculati, compiuti, non solo dall'ufficiale esattoriale, ma anche dal capo ufficio dell'esattoria stessa, Giovanni Dafra, di 29 anni, nativo di Canneto Pavese, e abitante in via Nino Bixio 4. E' risultato che il Pinale, in correità con il Dafra, si era appropriato a più riprese, della somma di lire 16.400, mentre il capo ufficio per proprio conto si era intascato in poco tempo, la bella cifra di 150 mila lire. Del fatto veniva, quindi, sporta regolare denuncia all'autorità giudiziaria, che emetteva contro i due malversatori mandato di cattura eseguito oggi. Il Dafra e il Pinale sono stati tradotti alle carceri di Marassi. E' da notare che l'opera delittuosa del Dafra ha compromesso molti contribuenti, i quali dopo avere pagato le tasse, si sono visti intimare il pagamento già eseguito, con pignoramento dei mobili.

Le corse notturne di un'automobile fantasma

Napoli, 30 notte.

La direzione delle imposte di consumo, dopo la brillante operazione compiuta dagli agenti dipendenti la scorsa settimana, procedeva ad accurate indagini nel villaggio di Fuorigrotta, ove erano stati scovati dei contrabbandieri di vino. Accertato che, nonostante gli arresti operati, altre persone continuavano a dedicarsi allo stesso lavoro abbastanza redditizio, stanotte verso le ore 3, gli agenti si appostavano per scoprire una famosa automobile, la quale era solita a filare, a fanali spenti, verso la città. Scortala, gli agenti imponevano il fermo e tentavano di saltare sulla macchina; ma questa è filata rapidamente verso il tunnel della Laziale in maniera che gli agenti, dopo di avere esploso una diecina di colpi di rivoltella, hanno dovuto organizzare l'inseguimento. Questo ha avuto dei momenti emozionanti; finalmente, in via Foria, i contrabbandieri sono stati arrestati e l'automobile fantasma ed il vino sono stati sequestrati.

Uccide il fratello con la complicità della madre

Potenza, 30 notte.

Da Lauria, giunge notizia di un gravissimo delitto colà consumato. In contrada Mazzarella, per motivi di interesse, fra i fratelli Domenico Filippo, di 25 anni, e Maria di 23 anni non correvano, da tempo, buoni rapporti. In seguito ad un litigio che ha assunto ben presto carattere violento, la Maria, brandita una scure, ha colpito il fratello più volte uccidendolo. Compiuto il delitto, la donna si è costituita ai carabinieri, i quali, in seguito alle indagini, hanno provveduto anche all'arresto della madre dei due Carmela, di 62 anni, per complicità nel delitto.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — Sorelle Monchierro, salumeria, Pianezza; ist. cred. semi. [illegible] settembre, giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. avv. Anfossi Mario; [illegible] — Almondo Luigi, negozio mobili corso Ponte Mosca 17, decr. 29 settembre, piccolo fallimento, Pretura Torino, [illegible] — MILANO: Giuseppe Antonioli, argenteria, via E. De Amicis 35; cur. rag. Ferruccio Ballini — Angelo Bignami, industria edilizia [illegible] cur. avv. Luigi Cesaris — Antonio De Rosa, calzature, via Padova [illegible] cur. rag. Giuseppe Caccia — Umberto Forti fu Donato, legna e carboni, via S. Gregorio 36; cur. rag. Alfonso Basaglia — Pietro Majoli, serramenta e mobili, Lodi, corso Vittorio Emanuele; cur. dott. Raffaele Cicala — Antonio Porego, impresario teatrale, via S. Vito 41; cur. dott. Luigi Brugherio — Giuseppe Porego, titolare della ditta Fratelli Porego, lavorii, Bosco [illegible]; cur. dott. Ettore Monfrini — G. Salta e C. in persona di Giuseppe Salta, via Vasari 21; cur. avv. Giulio Bergomaschi — Ettore Pagani, officina meccanica, via Adige [illegible] — ALESSANDRIA: Adolfo Ghidelli, oreficeria, Valenza; cur. rag. Luigi Lombardi — Silvia Barberis e Rosina Cerola, Tortona, bar della stazione (P. F.); comm. giud. rag. [illegible] — Carlo Barbone, falegnameria, Acqui (P. F.), comm. giud. avv. [illegible] — Alessandro Caratti — Giovanni Vignola e Figlio, turaccioli e gelati, Nizza Monferrato (P. F.); comm. giud. avv. Marco Aurelio Cocle. — ASTI: Luigi Bordiglia di Eugenio, Montechiaro d'Asti, caffè stazione (P. F.); comm. giud. avv. Francesco Catarciolo. — CATANIA: Giuseppina Annaloro, calzature; cur. dott. Alberto Medica — Carmelo [illegible] — Natale Mala — Anna [illegible] fu Giuseppe e Rosario Longone [illegible] raffè e dolceria. Riposto; cur. avv. Ignazio Ricciuli — Giuseppe Malfitano di Antonino, tessuti (proposto concordato preventivo al 40 %); comm. giud. avv. Vincenzo Fiorito. — Giuseppe Chianese, merceria (P. F.); comm. giud. rag. Giuseppe Nicolosi — Mario Licciardello, lineografia (P. F.), comm. giud. dott. Mario Matocco — Angelo Sciacca, moto e armi, Adrano (P. F.); comm. giud. avv. Vincenzo Spitaleri — Maria Zappala ved. Messina, calzature, Giarre (P. F.); comm. giud. avv. Sebastiano Grande. — COMO: Giovanni Calastri, tessuti, Asso; cur. rag. Giuseppe Pasconei. — CREMONA: Enrico Digiuni, mobili e falegnameria, Casalbuttano; cur. dott. Aldo Pizzocaro — Ermanno Zueger, rappresentanze; cur. rag. Carlo Benedetti. — FORLI': Dalmo Montanari, mercerie, Cesena; cur. Rito Ravaioli. — GENOVA: Francesco Andolina, mercerie; cur. rag. Armando Cristoffanini — Autorimessa Sport (Vittorio Araio e Agostino [illegible]), Sampierdarena; cur. rag. Arturo [illegible] — Maurizio Ciaugherotti, garage, Santa Margherita Ligure; cur. rag. Pasquale [illegible] — MANTOVA: Italo Fini, vini e liquori, Pallonica Po; cur. rag. G. Calabria. — MESSINA: Angelo Ferera, salumeria; cur. avv. Liberale Donia. — PALERMO: Società collettiva Edison e singoli soci Luigi Gasparini e Vincenzo Cannarella, materiale elettrico (ad instanza concordato preventivo); cur. avv. Eugenio Guarnieri — Giovanni Muta fu Pietro, drapperie e affini; cur. avv. Rosario Enrico De Simone — Giovanni [illegible], argenteria; cur. rag. Antonio [illegible] — Alfio Spatale, materiale elettrico; cur. avv. Gaspare Caccamo — PAVIA: Mauro [illegible], autotrasporti, Pianello Po; cur. rag. Aldo Lavezzi — Carlo Cale, calzaturificio, Vigevano; cur. avv. Piero Vandoni — Ludovico Zambelli, tessuti (P. F.); comm. giud. avv. Fernando Bolasa — PISA: Rodolfo Coppini fu Giacomo, impresa lavori murari, Calci; cur. avv. Enrico [illegible] — Giuseppe Susini, generi alimentari, S. Miniato (P. F.); comm. giud. avv. Leopoldo Conti. — POLA: Luigi Bemini fu Domenico (defunto), manifatture; cur. avv. Giuseppe Brenato — Guido Salvadori fu Bernardo, pasticceria bar; cur. avv. Giovanni Dalla Zonca. — REGGIO EMILIA: Giuseppe Barbieri, officina elettromeccanica; cur. avv. Livio Gianelli — Pietro Ficarelli, generi alimentari e affini; cur. dott. Antonio Grandi — Ilaia Paglia, ferramenta, Poviglio; cur. dott. Giulio Formaciari. — SAVONA: Pietro e Giuseppe [illegible] e Carlo Revelli, officina e garage, Cairo Montenotte (P. F.); comm. giud. avv. Pietro Nelli. — SIRACUSA: Pietro Nicotra fu Benedetto, bar caffè Birreria Italia, Lentini (P. F.); comm. giud. rag. Sebastiano Nori. — SPEZIA: Giovanni Angelinelli, generi alimentari, Pianazze Arcola; cur. rag. Antonio Bocchi — Francesco Bertagnoli, frutta e verdura, Sarzana; cur. avv. Giulio Mario Gritti — Clementina Ensal mar. Germ, ferramenta; cur. avv. Maurizio Giambini. — SULMONA: Celestino Bernabei di Franco, generi alimentari, Rivoresi, [illegible] et adiut. [illegible] — avv. Enrico Galterio. — TRIESTE: Carlo Pregazzi, industria marmifera; cur. rag. Giulio Paleer. — VARESE: Giovanni Quaratti fu Battista, calzaturificio, Velleno (in [illegible] concordato preventivo al 35 %); comm. giud. rag. Vittorio Isola. (Dal «Sole»).

APPENDICE DELLA «STAMPA» (3)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— A mia volta — disse — vi chiedo scusa e vi prometto che non cercherò più d'entrare in quella camera, qualunque cosa essa possa rivelarmi. Non cercherò più di scoprire quali furon i vostri affari e come avete trascorso gli anni passati; ma non posso farvi la medesima promessa per tutto quanto personalmente mi riguarda, e per cominciare...

Il suo sguardo si incontrò con quello di suo marito, e dopo un istante chiese:

— Mi avete detto che eravate un sincero amico di mio marito, vero? Fu questo il motivo che vi spinse ad assistere al mio processo, dopo il suo assassinio?

— Incontestabilmente.

— E per questa stessa ragione voi avete voluto sposarmi?

Steel non rispose. Aveva riacquistato a poco a poco tutta la sua calma abituale e la sua sicurezza, ed ora colle braccia incrociate al petto, le palpebre semichiuse, soggiogava nuovamente Kate col suo sguardo. Kate era fermamente decisa a non lasciarsi sfuggire l'occasione di chiarire finalmente il punto misterioso che di più l'interessava, ed insisteva... — vorrei semplicemente sapere per quale ragione siete passato sulla... vergogna della mia situazione, e vi siete deciso a sposarmi.

— Ve l'ho già ripetuto più d'una volta e gli stessi specchi ve lo ripetono ancora ogni qualvolta vi compiacete di gettare su di essi il vostro sguardo. Non dimenticate che ebbi il piacere di rivolgervi la parola per la prima volta, dopo di essere stato tutta una settimana ad ammirarvi...

— Non vi credo. Una donna sente sempre quelle cose, quando esse sono vere...

Se avesse meglio guardato il signor Steel, avrebbe notato un nervoso movimento nei tratti del suo volto. Ma Kate era troppo occupata di sè stessa per notarlo.

— Se non lo credete — rispose Steel, — io non insisterò.

E si alzò per aggiustare il fuoco nel caminetto.

Kate credette che con questo egli volesse porre termine alla discussione e si irritò.

— Avete detto tante menzogne in questa ultima mezz'ora — disse spietatamente — che non sarei affatto sorpresa nel sentirvi insistere su di un'altra. — E come Steel s'attardava nell'aggiustare i tizzoni in fiamme, ostinandosi a voltargli la schiena, ella lo provocò:

— Vi sfido a dirmi, guardandomi in faccia, che mi avete sposata per amore. Sono certa che non lo farete — aggiunse dopo un attimo raggiante la volta e sono altrettanto sicura che continuerete a voltarmi le spalle, perchè non potete sostenere questa menzogna! Ma allora, in nome di Dio, ditemi: perchè mi avete sposata?

E così dicendo si avvicinò al caminetto, con le mani incrociate, gli occhi lacrimosi ed il petto ansante. Finalmente Steel si voltò. Era più commosso di Kate, ma riusciva assai meglio a dominarsi.

— No, — disse. — Poichè la risposta che vi ho data e le sincere spiegazioni non son sufficienti, il meglio che vi resti di fare è il cercare da voi stessa il motivo pel quale io vi ho sposata.

Con uno sguardo furioso Kate avvolse quell'uomo, sempre così calmo ed impassibile, ma che a mala pena quella sera riusciva a nascondere il tormento del suo animo, troppo sconvolto.

Ma ella non era in quel momento troppo disposta ad accorgersene ed a intenerirsi.

— E' quello che farò — disse. — Vi prendo sulla parola.

E senza aggiungere altro, fiera, passò dinanzi a lui, senza degnarlo di uno sguardo, e lasciò il salone.

Nuovo pericolo

Quest'ultimo bisticcio aveva scavato più profondo l'abisso che li separava. Il patto di una buona amicizia al quale erano giunti in difetto di più teneri sentimenti, era definitivamente rotto.

E l'uno e l'altra con eguale cura evitavano ora di trovarsi soli, ed in presenza di testimoni, amici o domestici che essi fossero, riprendevano automaticamente le loro attitudini che un tempo erano loro abituali, sì che agli occhi del mondo in nulla parevano mutati.

Anche se Kate avesse amato suo marito, non avrebbe provato maggior senso di amarezza e dolore più profondo; sapeva però mascherare l'uno e l'altro ostentando una gelida indifferenza.

Non poteva d'altronde nemmeno rimproverare se stessa di aver posto la sua fiducia in chi non la meritava, poichè aveva creduto in quell'uomo, benchè si circondasse del più profondo mistero.

Fu in questo critico periodo della loro singolare unione che si produssero due avvenimenti che essi istintivamente attendevano da parecchio, e che occuparono grandemente i loro pensieri.

Langogne involontariamente doveva sostenervi la sua parte.

. . . .

— Il signore non ha certo dimenticato che oggi i Venables donno un grande ricevimento.

— Al diavolo i Venables!

Langogne aveva completamente dimenticato i Venables ed il loro invito. Era seduto al suo tavolo di lavoro, completamente assorbito dal libro che Kate Méchin gli aveva ispirato.

Esitava a lasciare lo studio. Ma il pensiero di ritrovare il suo amico Steel e particolarmente Kate, vinse la sua titubanza.

Non che fosse ammaliato dalla giovane donna; pur ammirandola non si era mai sognato di farle la corte. Aveva semplicemente fretta di comunicarle che il nuovo libro era finito.

La personalità della sua giovane amica, l'aveva talmente impressionato, che senza aver la minima idea di confondere Kate Méchin con Kate Steel, egli aveva preso la giovane donna come tipo e si era servito di tutto quanto la presenza di lei aveva potuto suggerire alla sua immaginazione.

Così, con la figura di Kate nel pensiero, egli si avviò alla abitazione dei Venables.

Giuntovi, il romanziere aveva appena avuto tempo di compiere i convenevoli d'uso, quando entrarono altri due ospiti: il signor Gibson e sua figlia. Ma all'ingresso di costoro, avvenne una scena curiosa, che non sfuggì all'occhio esperto dello scrittore. La mano del signor Gibson si era arrestata in alto, nell'atto di togliere il cappello, mentre il monocolo, sfuggito alla presa dell'occhio, dondolava sostenuto dal fine nastro di seta nera.

Kate era entrata improvvisamente, e il suo sguardo vagava per la sala, ricercante, fuorchè gli occhi di Gibson.

Ma tanta esitazione da parte di entrambi, non durò che un attimo. Già il signor Gibson salutava profondamente, e risposo non solo, ma con paterna benevolenza, alla signora che gli era stata presentata; e Kate, le cui guance si vano riprendendo colore, trovava già la forza di destreggiarsi fra i complimenti che Gibson si era subito sentito in dovere di fare alla sua grande bellezza.

(Continua).

Gioventù comunista

MOSCA, settembre.

Questa gioventù comunista è il prodotto genuino della rivoluzione, è il fiore più appariscente del giardino sovietico, la cui cultura, naturalmente, ha le più vigili cure e desta le maggiori preoccupazioni.

I giovanissimi e i giovani d'oggi ai quali dovrebbero essere affidate, domani, le sorti dello Stato, crescono ispirati alle nuove teorie e si affermano fieramente comunisti, soprattutto col disprezzare il passato, tutto il passato remoto e recente, intenti a spezzare qualsiasi legame che li vincoli ad esso. I giovani veri comunisti vivono in tal modo in aperta e costante ribellione contro i sentimenti e gli affetti appartenenti al mondo di prima, che sentono ancora sorgere in se stessi e che calpestano accanitamente anche se una voce grida loro dall'intimo che commettono un sacrilegio.

Qualche rublo in tasca, la sigaretta in bocca, piglio sfrontato, coscienti e ambiziosi della parte che rappresentano nella nuova società bolscevica, essi sarebbero gli anticipatori della vera vita comunistica. Nella massa popolare, che non appare certo lieta, nè serena, nè fiduciosa nel promesso domani, come abbiamo già avuto occasione di notare, costituiscono l'eccezione: essi nella grandissima parte, sono contenti della loro sorte, sicuri di sè, orgogliosi di diventare uomini-macchine, di aver ucciso il cuore e di sentirsi aridi e freddi fino al cinismo, come deve essere nella pratica il perfetto comunista.

La rivolta contro la famiglia

Non è da credere che sia stato molto difficile trasformare così la gioventù nascente — parlo, in particolare, di quella caduta completamente nelle mani del comunismo — e darle una vita diversa da quella che le sarebbe altrimenti toccata: presi i ragazzetti a sette od otto anni, non v'era che da assecondare e sviluppare in essi gli istinti meno buoni e impuri insiti nella natura umana, per rivoltarli, o prepararli alla rivolta contro le tendenze e i sentimenti nativi.

In sostanza le scuole sovietiche sono altrettanti centri di rivolta contro la famiglia: per guadagnare la gioventù si comincia fin dalle prime classi a strappare i ragazzi al loro ambiente e a sottrarli alla loro influenza con l'insegnamento e con la pratica. Si dice loro che la vera famiglia è quella sovietica, non quella piccola costituita dal padre, dalla madre e dai fratelli: i compagni di scuola, per esempio, non sono meno fratelli dei fratelli veri, quindi si deve amarli, aiutarli, difenderli, se occorre, anche contro i fratelli veri.

Il ragazzo avviato a diventare candidato comunista deve essere sincero e deve raccontare tutto quello che vede e che sente: quello che sente per la strada e che dicono i compagni, quello che dicono i genitori, a casa, fra di loro, o quando vi è qualche ospite; che cosa si dice della scuola, di ciò che vi apprendono i ragazzi, se sono contenti i genitori, oppure se non lo sono, se fanno delle critiche e in che cosa queste consistono.

I ragazzi sono trattenuti il più a lungo possibile nella scuola, nei ricreatori, nei giardini, nelle palestre, nelle sale cinematografiche, affinchè si abituino alla vita in comune, fuori di casa, lontani dalla famiglia. La penetrazione nel vivo, dirò così, dell'educazione comunista si opera nei giovani dai tredici o quattordici anni in su e si compie con ottimi risultati data la preparazione dei soggetti: coi giovani di tale età si è più categorici, si parla chiaro e si affrontano i problemi, si spiegano e si [illegible] decisamente, [illegible] nelle giovani menti ogni altra luce che non venga dalla sola sorgente che deve illuminare oggi il popolo russo, perseguitando le ideologie superstiti e i sentimenti più tenaci nella resistenza, finchè la nuova dottrina, dura e spietata, non trionfi.

Propaganda con l'aritmetica

A questa trasformazione delle anime, o disumanizzazione come si direbbe meglio, alla quale sono sottoposti, indifferentemente, maschi e femmine, si ispira costantemente, in tutti i campi, l'educazione dei giovani, sia nelle scuole che nei club. L'insegnamento delle varie materie è impartito sempre tenuto conto della lotta di classe, senza la preoccupazione del tono che s'addice all'ambiente scolastico, ma con un linguaggio crudo e brutale che forse non si usa più neppure nei comizi. Storia, letteratura, fisica, geografia, perfino l'aritmetica, fra i piccoli, sono altrettanti mezzi di propaganda, che concorrono a suscitare l'odio contro la classe abbattuta nella U.R.S.S. ma ancora dominante fuori dei confini. «Un bottegaio borghese rubava ogni giorno 100 grammi a un operaio che si presentava ad acquistare un chilo di pane: quanto rubò quel bottegaio in un mese? quanto rubò su 10 chili e mezzo?».

A taluni episodi della storia sono dedicati speciali opuscoli, e si può immaginare da quali criteri sia guidata la scelta dei soggetti: per esempio Ivan il Terribile, uccisore del proprio figlio, oppure assassinii di imperatori, di alti funzionari, tragedie e massacri. L'assassinio di Alessandro II è descritto e illustrato in un opuscolo intitolato allegramente: *La caccia allo Zar*. E vi si descrivono minutamente tutti i precedenti tentativi falliti, poi l'agguato finale, accuratamente predisposto, il primo lancio di bomba non andato a segno e che fece tre vittime, il secondo ben riuscito, finalmente! E tutto raccontato in termini crudi e con espressioni di cinico compiacimento: storia propagandistica, filtrata attraverso l'odio.

Tra le file dei *Komsomol* (organizzazione della gioventù) esistono speciali cellule che sono altrettanti occhi della G.P.U. I componenti devono vigilare, riferire e compiere la più attiva propaganda. Devono scoprire se fra i compagni vi siano falsi proletari, credenti di qualsiasi religione, sfruttatori delle particolari condizioni di favore create per i *komsomolski*. Devono controllare l'operato dei propri genitori e denunciare senza la minima esitazione tutto ciò che di anticomunistico e antirivoluzionario scoprono, o credono di scoprire. Non di rado questi giovani esaltati dalla propaganda, in preda a una malata fantasia, spinti da una sciagurata emulazione, denunciano i genitori per colpe inesistenti e riconosciute tali: un figlio riferì che i suoi genitori da un certo tempo avevano preso l'abitudine di parlar sottovoce... Per quanto sia facile capire perchè si comportassero così quei genitori, tuttavia parlar sottovoce, se pure può suscitare sospetti, non è stato ancora ritenuto un reato.

Tragedie

Nel campo dell'educazione formale e in quello della morale la dottrina comunistica ha già ottenuto i più rapidi ed innegabili successi.

Lo stile borghese nei rapporti col prossimo è stato del tutto abolito: le leggi di urbanità, le cortesie consuete, i segni di rispetto verso i genitori, o le signore, o qualche personalità meritevole di riguardo e altre simili costumanze sono considerati cose completamente fuori di posto, indegne di appartenere alla nuova società comunista. Oggi il giovane bolscevico non si leva più il cappello a nessuno, non tira fuori le mani dalle tasche, se s'intrattiene con una signora o con una persona non di confidenza; vi urta sul marciapiede, o sul tram, o all'ingresso di un ritrovo pubblico per passare prima di voi, ma non vi chiede permesso, nè scusa, nè con un grugnito, nè con uno sguardo; a teatro si appoggia comodamente sul bracciolo della vostra poltrona e para davanti ai vostri ginocchi la sua gamba accavallata sull'altra. L'intenzione era di far crescere una gioventù spigliata, disinvolta e magari anche spavalda, invece essa è diventata, soprattutto, maleducata.

Tale spregiudicatezza di modi è, tuttavia, un buon segno per gli educatori bolscevichi, perchè dimostra che gli uomini mutano, si liberano dalle vecchie ideologie, schiavitù e consuetudini, pronti a combattere le loro battaglie fra le quali la più grossa è forse quella contro la famiglia. E in questo quotidiano dilaniarsi, fra padri e figli e tra fratelli, l'unità della famiglia va in pezzi, ciò che è, appunto, lo scopo supremo a cui tende l'educazione bolscevica. Quasi sempre sono i genitori che piegano il capo e accettano la loro sorte, affranti dal dolore di assistere alla trasfigurazione del loro figlio in un'altra persona, in un estraneo, in un nemico, e anche a sentirsi affermare certi mostruosi principii contro i quali nulla può più, neppure la voce del sangue.

In molti casi i genitori devono assistere alla perdita dei loro figli senza poter salvarli. Se, invece, vi si attentano, il conflitto [illegible] giungere fino alla tragedia, se alla fine, una delle due mentalità, la vecchia e la nuova, non cede.

In una città vicina un operaio era stato denunciato al giudice di pace dal figlio per eccesso di rimproveri e percosse. Il padre si giustificò adducendo l'insubordinazione e l'insolenza del figlio e la sua vita sregolata e scandalosa: simili giustificazioni, naturalmente, non bastarono e fu condannato a un mese di lavoro obbligatorio, cioè all'obbligo di lavorare, nella stessa città, in determinate ore, senza percepire il salario. In fondo la pena non era grave, ma l'operaio vibrava di sdegno per essere stato condannato su denuncia del figlio. Il giudice comprese il dolore del padre e gli disse: — Se tu domani perdoni a tuo figlio, subito, la condanna è come se non fosse stata pronunciata. E di rimando il figlio: — [illegible] — Sono disposto a perdonargli — rispose allegramente il figlio — purchè [illegible] il padre [illegible]. Ma non potè [illegible] e con un [illegible] e si fece giustizia da sè.

L'amore

Questi finali tragici del dissidio insinuato nella famiglia per distruggerla non sono certamente nelle intenzioni dei comunisti, ai quali non giovano, ma sono, d'altra parte, l'inevitabile effetto della loro educazione, come prevedibili dovevano esserne le conseguenze, oggi deplorate, dell'applicazione pratica dei principi comunisti sull'amore.

L'amore non è che un fatto costituito dai rapporti sessuali, impara la gioventù comunista; innamorarsi, idealizzare, sposarsi secondo i riti borghesi e religiosi, giurarsi reciprocamente fedeltà sono pregiudizi, ipocrisie, residui d'altri tempi che tutt'insieme formano una catena — interessatamente ribadita — che il comunismo deve spezzare per sempre.

Per un uomo è una viltà cadere innamorato, rimanere schiavo della donna, comunque dedicarle la vita come dicono i borghesi, e fare di essa gran parte della sua stessa vita: egli deve considerare la donna come un altro essere uguale a lui, una compagna che non lo deve sottrarre ai doveri che egli ha verso la società. La donna deve avere la stessa indipendenza e la stessa libertà d'azione dell'uomo, completamente libera di disporre di se stessa e del suo corpo, sottratto, dunque, a tutte le schiavitù dell'amore; la sua volontà non deve subire limitazioni di sorta da parte dell'uomo, ma deve al contrario manifestarsi liberamente. Pudori e rispetti umani nei rapporti con l'uomo e con la società devono essere ripudiati e la donna deve [illegible] superbamente, il puro istinto e l'indipendenza assoluta di se stessa e delle proprie azioni.

Si può immaginare che frutti dovesse dare un tal seme gettato in mezzo a una gioventù dalla psiche [illegible] e dal senso di responsabilità non molto saldo: la licenza più spinta doveva rispondere all'imposizione delle nuove teorie, che furono interpretate, per la maggior parte dei casi, come un dolce appello...

L'immoralità e l'indecenza diventarono la pratica d'ogni giorno: dal prendere i bagni, senza l'impaccio del più sommario costume, nel centro dell'abitato, come nella Moscova a Mosca, per esempio, o nella Neva a Leningrado, all'ubriacarsi (e questa è la vecchia tradizione che gode tuttora molta indulgenza), al partecipare alle orgie organizzate nei club, regolarmente, come se si trattasse di ordinarie sedute, o nelle case private, al frequentare e considerare le compagne unicamente come strumenti di piacere, senza alcun pensiero per la dignità che il comunismo intendeva restituire alla donna, la quale, tutt'altro che essere inferiore, in dispregio al proclamato principio dell'uguaglianza dei due sessi nella vita comunistica.

Particolarmente alle donne che in buona fede accolgono la nuova morale, sono riservate le più penose delusioni, perchè esse credono d'incontrare all'officina o al club il compagno ideale al quale si affidano, mentre in moltissimi casi si accorgono, troppo tardi, di essersi imbattute in un giovane cinico, triviale, egoista, che per convincersi di essere forte e indipendente disprezza la donna, verso la quale si sente spinto unicamente dal desiderio o dalla curiosità.

E per lui, essere nello stile nuovo del vero comunista vuol dire saper piantare la donna, che è stata sua, senza alcun motivo, dopo breve tempo, dopo pochi giorni, perchè non gli piace più, perchè si è stancato della vita in due, o preferisce passare con un'altra.

Quante eroine conta già questa vita assurda, basata unicamente sugli istinti meno nobili e una concezione barbarica della società umana! Molte sono le giovani comuniste che dopo la breve e triste esperienza compiuta, si sono create una nuova vita, dedicando la fatica quotidiana alla piccola incolpevole creatura che ha loro dato la brutale avventura e che è ormai l'unico scopo della loro esistenza: la maternità le ha redente e illuminate.

Purtroppo, però, queste sono eccezioni, per quanto numerose, nella folla della gioventù comunista avviata al suo fatale destino.

E' chiaro che simile gioventù non costituisce certamente una forza per il regime, come devono pensare gli stessi dirigenti, che tentano di richiamare i giovani, con appelli, articoli di propaganda e conferenze, a un maggior rispetto per la donna e a un più dignitoso concetto della sconfinata libertà accordata dalle leggi e dalla morale comunista.

D'altronde era logico prevedere che la gioventù, o una grande parte di essa, s'incamminasse per le vie che conducono alla bassure della vita, una volta che le alte idealità, le quali avrebbero potuto altrimenti guidarla, erano state abbattute dal materialismo del verbo comunista e affogate in una vita in cui nulla più deve parlare al cuore dei giovani, nè ispirare nobilmente la loro anima.

Forse non si voleva arrivare fino a questo punto. Ma se è stato facile giungervi, sembra difficile, ora, poter tornare indietro.

Il viandante.

Arte tradizioni e leggende
della Città dell'Aquila

AQUILA, settembre.

Quel viaggio tanto celebre che Goethe fece un giorno attraverso l'Italia, ha avuto conseguenze straordinarie, che ancora oggi durano e nessuno si immaginerebbe: ha stabilito l'itinerario obbligatorio per chiunque, italiano o forestiero, si proponga di fare il turista attraverso il nostro paese. Sono passati centocinquant'anni, ma solo gli spiriti indipendenti hanno il coraggio di andare in Puglia piuttosto che in Sicilia, o di risalire su per le montagne dell'Abruzzo, piuttosto che assopirsi nelle soavi aure del Golfo di Napoli. Così è che la città dell'Aquila se ne sta sola in mezzo ai suoi monti, ed il suo fascino di terra romita rimane sconosciuto a migliaia di persone che pure conoscono fin l'ultima pietra delle cittadine umbre e toscane.

I novantanove castelli e i loro Santi

I buoni costumi abruzzesi vogliono che parlando dell'Aquila non si ometta mai l'articolo, ed a preferenza si dica addirittura «la Città dell'Aquila». Che sarebbe come dire la città dell'Imperatore, la città sovrana che tutto il paese intorno chiude e comprende simbolicamente entro le proprie mura. Poichè vi fu un'epoca che la valle dell'Aterno era seminata di novantanove castelli, tutti in guerra fra loro; ma l'Aquila Imperiale scese, seguita dal suo esercito, ad imporre la pace, e fu deciso che i castelli antichi, inaccessibili in vetta ai monti, venissero abbandonati, per costruire la città che affratellasse quelli che fino a ieri avevano scambiato solo colpi di coltello e sassate in testa. A questa origine l'Aquila deve il suo nome, simbolo dell'alta autorità e del mistico atto che l'aveva fatta sorgere. L'aria della valle aveva non si sa che forze mansuete e pacifiche, e delle grandi guerre fatte in cima ai monti, nessuno si ricordò; solo i santi patroni delle parrocchie rimasero indivisi, ognuno per la gente che aveva già protetto quando viveva chiusa nei propri villaggi: Santa Maria di Farfa, Santa Maria di Bolo, Santa Maria di Collemaggio — tante Madonne, quanti erano i paesi di origine degli aquilani! Ma in cielo le preghiere di tutti i Santi e le Madonne paesane, si confusero in una sola preghiera; e l'acqua delle terre, che prima ogni parrocchia aveva voluto attingere da una fontana separata, fu portata ad una fontana sola, comune per tutta la città, dove si beve la più deliziosa bevanda, celebre in tutto l'Abruzzo, fresca e lieve; alla quale le persone accorte preferiscono solo il vinetto fatto su quei poggi elevati, rosa, frizzante, da bersi sotto la pergola di qualche osteria, aperta sullo scenario sempre nuovo delle montagne.

L'Aquila è rimasta un poco in disparte dalle grandi strade della storia d'Italia: chiusa nella sua valle, bisogna andarla a cercare apposta, e non è detto che la si debba sempre trovare, come avvenne a Muzio Attendolo che, mandato a soccorrere la città assediata da Braccio da Montone, una volta si perdette su pel Piano delle Cinque Miglia, e ridiscese a marce forzate verso Napoli credendo di essere in Abruzzo; e la seconda volta annegò addirittura nella Pescara. Ma questo vivere appartata, superba nella sua distanza, ha fatto sì che l'Aquila conservi una fisionomia, che è viva e parlante nella sua arte e nella sua storia, e le ha permesso di sfuggire la prima volta al livellamento del Rinascimento toscano, nel quale sono andati distrutti tanti caratteri delle nostre regioni; e la seconda volta alla spogliazione spagnola, che ha immiserito e paralizzato il Regno delle Due Sicilie in un modo fosco e tetro, del quale ancora oggi dovunque sono palesi le tracce dolorose.

Arte originale

Ricchissima di monumenti i quali risalgono tutti al suo secolo più glorioso, il Quattrocento, non c'è nulla che faccia ricordare, nell'Aquila, le città della Toscana e dell'Umbria che hanno toccato il loro splendore nel medesimo tempo e nelle stesse condizioni: la libertà del Comune che permetteva ad un patriziato attivo ed agiato di esercitare tutte le sue doti geniali nella politica, nell'arte, nella scienza, nella mercatura, ed all'occorrenza anche nella guerra. Gli abruzzesi fecero tutte queste cose, come i senesi, i fiorentini, i pisani, i perugini; ma le fecero a modo loro: ebbero i loro grandi santi francescani, e ne dipinsero le storie; ma senza lasciarsi impressionare troppo, nè da Giotto nè da Masaccio. E quelle novantanove chiese, di cui ancora oggi rimangono numerosissimi esemplari, tutti in uno stile romantico cui l'occhio degli aquilani doveva essersi familiarizzato in modo da non potersene più disabituare, hanno una loro linea severa, un poco dura, che ricorda l'austerità inquietante dell'orizzonte alpestre intorno alla città, così diverso dalla dolce sfumata collina umbra o toscana.

Non si sa perchè manchi, nelle nostre storie dell'arte, una caratteristica della pittura abruzzese. Si può leggere, in tutti gli autori, che Cola dell'Amatrice, per esempio, è un «ritardatario». E, davvero, questo contemporaneo di Raffaello metteva nei suoi quadri tanta agitazione, ancora gotica e già barocca, piena di romanticismo, di violenza, di voluta indisciplina, da apparire un barbaro a chi confronti la sua «Assunzione», a tutti accessibile nella Pinacoteca Vaticana, con le opere dell'Urbinate esposte nella sala adiacente. Eppure di questi «ritardatari», di questi «barbari» non è fatta gran parte della storia d'Italia? Essi sono i ribelli, gelosi della propria individualità originale, che preferiscono dibattersi tutta la vita nell'estenuante dramma della creazione piuttosto che seguire la moda imposta dai grandi maestri.

E' nei pellegrinaggi provinciali, lontano dagli itinerari del gran turismo e della grande storia, che si ritrovano questi più genuini volti dell'Italia. Ed è chiaro che il nostro Quattrocento non lo può intendere chi, dopo Firenze e Siena, non visiti l'Aquila, cercando di stabilire i precisi rapporti che vi sono fra le onde dei monti che chiudono tutto intorno la città e la bella e dura linea delle sue case; l'asprezza della storia e la grazia quasi infantile della parlata popolare; la rigidità del clima ed il verde intenso della campagna. Tutta una vita fatta di contrasti; ma non dolorosi, nè tali da turbare gli spiriti; piuttosto una dura milizia sopportata con spalle così forti, da permettere di sorridere anche in mezzo alla battaglia.

Strana città, l'Aquila, veramente; e che malamente si riesce a definire. Poichè è tutt'altro che multiforme: ristretta dentro le mura, è sempre rimasta uguale a se stessa. Ha sopportato fieri attacchi e secolari assedi. Eppure gli spagnoli non sono riusciti a lasciarle altro che un brutto e tozzo castello, castello da pianura, schiacciato dentro terra dall'aereo paesaggio che lo domina. E dei martiri della libertà aquilana, che chiusi nelle segrete di quel castello morirono di fame, la città, quando dopo molti cento anni ne ritrovò i corpi mummificati, non seppe farne altro uso che esporli, come una curiosità, nel museo. Bisogna dire davvero che la retorica non alberga in quegli spiriti; e le cose più dure della vita sanno sistemarle senza nessun patema d'animo!

Il miracolo di San Giovanni da Capestrano

Ma forse, per meglio intendere quest'anima che non ama drammatizzare le cose, questa sana fermezza, questa chiarezza e lucidità di cuore, bisognerà fermarsi ancora un poco nel museo, davanti a un quadro di Sebastiano di Cola, che narra la vita di San Giovanni da Capestrano, il compagno di San Bernardino.

Guardatelo questo Santo gigantesco, insaccato dentro il suo saio grigio, calvo e col grosso naso piantato fra due occhietti tutt'altro che assorti nell'infinito, ma pieni piuttosto di una maliziosa attenzione. E poi vedete la scena: «Intorno» San Bernardino predica e caccia i demoni, sulla porta della chiesa, circondato dalla folla dei fedeli e da nuvoli di diavolettini diavoli che scoppiano in aria come racchette. Una folla minuscola, che circonda una grande piazza. Ma in mezzo a questa piazza, ben piantati sulle gambe larghe, due uomini ragionano, volgendo allo spettatore le spalle ed il profilo, tracciando per aria larghi gesti colle mani vaste come spatole. Sembra calare le parole una a una da quelle bocche ben disegnate, parole ponderatissime di spettatori che non si lasciano impressionare dal miracolo: vi credono, certamente, ma lo capiscono e lo giudicano, e lo collocano in un mondo nel quale si muovono con una quadrata sicurezza, quadrata come la composizione del quadro. E dall'altra parte, la scena di un miracolo di San Giovanni da Capestrano completa questa bella maniera di credere senza sbilanciarsi troppo: l'esercito turco è schierato contro i cristiani, e lancia nugoli di frecce e di saette; ma il Santo alza la mano benedicendo, e frecce e saette si ripiegano e tornano indietro a colpire chi le ha lanciate. Ma mentre piccola piccola in fondo al quadro si svolge questa battaglia, il solito giovane robusto e ben disegnato, piantato in primo piano, con una lancia trafigge un infedele cadutogli ai piedi. «Aiutati che Dio t'aiuta» e «Prudenza non è mai troppa», ecco proverbi che qui si esprimono e suonano durevoli come un poema.

E poi, usciti dal Museo, vi proponiamo una gita ad Amiterno, l'antica città romana, a pochi chilometri da Aquila. Ne sono rimasti solo il teatro, con le sue gradinate scavate alle prime falde della collina, e la cerchia dell'anfiteatro vicino al fiume, con un respiro d'aria fresca mandato dai pioppi. Ma un bizzarro caso ha rivestito di viti tutto il giro del teatro; e la platea dell'anfiteatro è divenuta un rigogliante campo di grano. Non si può trattenersi dal riflettere su questo oscuro simbolo, la vite ed il vino che crescono sulla collina aerata, là dove un giorno suonavano le parole ispirate dei poeti; ed il grano che prospera sulla terra che un giorno fu certamente intrisa del sangue di uomini combattenti e di belve uccise. Così ci sembra che tutto l'Abruzzo, e più questa sua città così misteriosa nelle sue serene parvenze, fasci una vita pura e semplice sopra un terreno antico di fondo e intenso, spiritualità in cui grano e sangue, vino e poesia mescolano l'odore ed il sapore.

ALBERTO SPAINI.

TEATRI

Il maestro Trentinaglia assume la direzione della «Scala»

Milano, 30 notte.

Si è riunito oggi il Consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo del Teatro «Alla Scala» il quale, in una lunga seduta, ha trattato parecchie importanti questioni e ha proceduto all'attesa nomina del nuovo direttore del teatro stesso. Presiedeva il Duca Marcello Visconti di Modrone ed erano presenti tutti i consiglieri, meno l'on. sen. Borletti, dimissionario. Alla seduta è intervenuto anche il maestro Pik Mangiagalli, consigliere eletto dal Ministero delle Corporazioni in rappresentanza del Sindacato nazionale fascista dei Musicisti.

Udita la relazione dei revisori dei conti, il Consiglio ha approvato il bilancio 1930-31. Quindi il Presidente ha comunicato le dimissioni da consigliere del sen. Borletti, dimissioni che l'interessato aveva già rese pubbliche a mezzo della stampa. Il Consiglio ne ha preso atto esprimendo il suo rammarico.

Il nuovo direttore

E' stato poi approvato il programma artistico della prossima stagione che sarà quanto prima pubblicato nella sua compilazione definitiva. Il commendator Maiaioni, riferendo su argomenti di ordinaria amministrazione, ha informato dell'avvenuta liquidazione della signorina Colombo e sui criteri seguiti nella sistemazione di precedenti contratti e del nuovo organico, ottenendo la ratifica del Consiglio. E' stato anche approvato il piano dei lavori preparato dal consigliere architetto Tononi per la sistemazione dell'atrio del teatro, delle biglietterie, dei camerini, degli impianti sussidiari, ecc.

Su proposta del Presidente, il Consiglio ha quindi nominato all'unanimità a direttore generale dell'ente il nobile maestro Erardo Trentinaglia. Il nuovo direttore dovrà curare l'esecuzione del programma per la imminente stagione che la Commissione esecutiva ha compilato sulla scorta di contratti preesistenti, e preparare il definitivo assetto tecnico amministrativo e artistico del teatro per le future stagioni.

Il Presidente ha quindi comunicato la lettera di accettazione del maestro Trentinaglia e ha ringraziato a nome del Consiglio la Commissione esecutiva per la preziosa collaborazione portata assolvendo l'incarico straordinario dalla direzione in carica che viene a cessare con la nomina del direttore, mentre la Commissione rientra nelle sue funzioni statutarie.

In ultimo su proposta del Presidente, il Consiglio ha approvato la nomina del collega Giancappo a capo dell'Ufficio stampa dell'ente.

Il maestro Erardo nobile Trentinaglia è nato a Venezia il 1.o aprile 1880 e si è diplomato in magistero di composizione al Conservatorio Benedetto Marcello di quella città nel luglio 1912. E' direttore artistico del Teatro «La Fenice» di Venezia; studiò e presentò un progetto per l'istituzione dell'Ente autonomo del teatro «La Fenice», progetto approvato integralmente dalle predette autorità, che ha già ottenuto il consenso di S. E. il Capo del Governo e che sta attendendo la sua prossima traduzione in atto. Non ostante vari e pressanti tentativi di ridurre il teatro «La Fenice» a sala di spettacoli di varietà, ecc., il maestro Trentinaglia, con l'appoggio incondizionato delle autorità cittadine, ha saputo mantenere fermamente il teatro su una linea di serietà tale da consentire la prossima istituzione dell'Ente autonomo di cui sopra.

Il maestro Trentinaglia ideò e fondò nel 1928 a Venezia, dove mai prima era stato possibile una istituzione del genere, la Società veneziana concerti sinfonici, che è già al suo 4.o anno di vita e della quale fu presidente per i primi due anni.

Abbandonata la presidenza per motivi professionali, la direzione venne assunta da altri. Dopo due anni della nuova gestione, le condizioni si resero tali, che tutto il Consiglio direttivo presentò le dimissioni, proponendo ai soci lo scioglimento della Società stessa. Per il pronto intervento del Podestà di Venezia, il maestro Trentinaglia fu pregato di assumere con pieni poteri la direzione artistica e la riorganizzazione della Società, dando così modo alla Società stessa di riprendere immediatamente la sua attività che pareva compromessa e di chiudere nella primavera una stagione sinfonica chiusasi in aprile. Sotto le gestioni Trentinaglia, i bilanci furono sempre attivi.

Il nuovo direttore della Scala è iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1921 ed è pure iscritto al Sindacato nazionale musicisti. Egli è un noto compositore ed è autore anche dell'opera «Rosmunda», data con successo al Teatro Coccia di Novara, e di altra opera teatrale pubblicata di recente e non ancora rappresentata.

Le opere in cartellone

Pur non conoscendo ancora il cartellone definitivo per la imminente stagione della Scala che, potendo subire ancora qualche modificazione, sarà reso noto ufficialmente fra qualche giorno, si sa che si daranno 10 opere di nuovo allestimento: *Fedora* di Giordano, *Ratcliff* di Mascagni, *Adriana Lecouvreur* di Cilea, *Palla de' Mozzi* di Marinuzzi, *Werther* di Massenet, *Sansone e Dalila* di Saint-Saëns, *Figli di Re* di Humperdinck, *Il favorito del Re* di Verretti, *Basi e bote* di Pik Mangiagalli, *Primavera fiorentina* di Pedrollo, *Elettra* di Strauss. Di queste opere, quelle di Marinuzzi, Verretti e Pedrollo sono novità assolute. Quella di Pik Mangiagalli è nuova per Milano. Saranno dati anche tre balli: una novità assoluta *Belkis* di Respighi, *Coppelia* e un terzo da scegliere. Saranno date inoltre una diecina di opere di repertorio da scegliere fra le seguenti: *Ballo in maschera*, *Manon* di Massenet, *Turandot*, *Notte di Zoraima*, *Re*, *Norma*, *Marta*, *Vascello fantasma*, *Elisir d'amore*, *Rigoletto*, *Mefistofele*, *Falstaff*, *Andrea Chénier*, *Francesca da Rimini*, *Tristano*, *Cavalleria* e *Pagliacci*.

La stagione verrà inaugurata il 26 dicembre con *Norma*.

«Socrate secondo» di Viviani all'Odeon di Milano

Milano, 30 notte.

Una nuova commedia «Socrate II», scritta in collaborazione fra Pio De Flavis e Raffaele Viviani, è stata rappresentata questa sera al teatro Odeon dalla compagnia vernacola, che allo stesso nome del Viviani s'intitola. Il lavoro, che trae origine dal Socrate immaginario dell'abate Galliani e del Lorenzi, con musica del Paisiello, e che fu il capolavoro del teatro napoletano della seconda metà del settecento, è ricco di originalità e di argomento forse insolito sulle scene vernacole.

Anche nella commedia del De Flavis e del Viviani è riprodotto il caso di uno strano tipo, che si illude di riprendere e praticare i principii socratici e di essere, anzi, Socrate redivivo, del quale vuole rivivere tutta la vita con le diverse vicende scolastiche e famigliari, più o meno burlesche e tragiche. Però i due autori hanno voluto attenuare gli aspetti farseschi del singolare caso, e illuminarlo di umanità e prospettarlo anche, nelle sue espressioni patologiche. Così hanno fatto, per avvicinarlo alla nostra sensibilità, senza diminuire, per questo, la sua efficacia teatrale. La commedia, a quadri, è condotta con una esperienza impeccabile e la figura del folle socratico ha squisiti rilievi d'arte. Naturalmente Raffaele Viviani ha avuto modo di creare una di quelle interpretazioni così caratteristiche e personali che gli sono proprie, tanto più ammirevole perchè di assoluta eccezione nel suo repertorio.

Il pubblico ha mostrato di gustare il fine sapore caricaturale del lavoro ed ha applaudito, con calore, alla fine di ognuno dei cinque quadri, chiamando alla ribalta, con Viviani e gli altri interpreti, anche il De Flavis. La commedia si replica.

AL CARIGNANO, questa sera, come è stato annunciato, la Compagnia di Lamberto Picasso, rappresenterà: «Le sexe faible» di Bourdet, che, come si sa, ha destato in Francia il più vivo interessamento, suscitando polemiche e discussioni per l'audace pittura di un certo mondo internazionale dagli equivoci costumi, popolato di figure che il vizio, lo snobismo e l'ozio hanno condotto ai più singolari eccessi ed alle più curiose deviazioni della morale sociale. La commedia che è intessuta di episodi e sviluppi violentemente satirici e che viene rappresentata per la prima volta in Italia, desterà certamente vivo interesse anche fra il nostro pubblico.

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera la prima recita della «Compagnia della Commedia» di cui fanno parte Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano, che ne ha assunta la direzione, dopo l'uscita di Dario Niccodemi. L'eccellente Compagnia, che gode di tanta simpatia presso il nostro pubblico, rappresenterà l'arguta ed acre commedia di Savoir: «Bonzo». Domani sera, prima novità della stagione: «La dama bianca» tre atti di Zorzi e Benedetti.

AL BALBO, com'è stato annunciato, inizia questa sera un corso di recite la Compagnia veneziana di Gino Cavalieri che ha dato ieri sera al Carignano l'ultimo spettacolo con «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni, che da molti anni non era più stata rappresentata a Torino. I piccoli litigi, le impreviste dispute dei pescatori di Chioggia, sempre in lotta per un nonnulla, sono [illegible] ancora una volta, nella fresca armonia del dialetto veneziano. Sfilano attraverso le movimentate fasi dei tre atti le più tipiche macchiette, di pretto colore locale, che gli attori della Compagnia veneziana hanno interpretato con gustoso umorismo. Calorosi e vibranti sono stati gli applausi ad ogni fine di atto.

AL VITTORIO EMANUELE è stata ripresa ieri sera, davanti a numeroso pubblico, «Birichinella» fantasia di C. Barbera e musica del maestro Culri, la quale ha ripetuto il successo già riportato su altre scene, con numerosi applausi all'ottima interpretazione ed alla decente messa in scena.

Il Duce assiste alla proiezione dei primi «Giornali sonori Luce»

Roma, 30 notte.

Nella sede dell'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa, S. E. il Capo del Governo ha assistito alla proiezione dei primi tre «giornali sonori Luce» compiacendosi coll'on. Paolone Sardi degli ottimi risultati ottenuti.

Un trittico musicale dedicato al Condottiero della III Armata

Alessandria, 30 notte.

Un trittico musicale, formato colla trascrizione di tre autentici lavori di arte musicale di Brahms, Gounod ed Abba-Cornaglia, alessandrino questi, ha dedicato alla memoria del compianto Duca d'Aosta il maestro Felice Tamone, qui residente. Questi tre lavori riuniti rappresentano il mistico dolore per la scomparsa del grande condottiero, la commozione del popolo, la preghiera invocatrice di pace e di riposo.

Una riunione alla sede dell'Enit per il turismo fra Italia e Turchia

Roma, 30 notte.

A iniziativa dell'Enit, si è ieri, riunita nella sede dell'Ente predetto, una Commissione di rappresentanti di vari Ministeri, di Compagnie di navigazione e di associazioni turistiche e alberghiere allo scopo di studiare la formazione di un comitato italo-turco per l'incremento turistico tra l'Italia e la Turchia.

Alla riunione ha partecipato anche il signor Rechid Saffet bey, deputato alla Grande Assemblea di Angora, presidente del Touring e Automobile Club di Turchia e presidente della Federazione balcanica per il turismo. Il signor Rechid bey, dopo aver ringraziato i convenuti per l'iniziativa, ha esposte le ragioni che spingono l'Italia e la Turchia a intensificare il rispettivo traffico turistico ed ha avuto parole di alto elogio per il Capo del Governo, animatore della nuova Italia, e per il Ghazi, Mustafà Kemal Pascià, fondatore della nuova Repubblica turca, inneggiando infine alle amichevoli relazioni esistenti fra i due Paesi.

Dopo aver preso notevoli decisioni per lo sviluppo delle relazioni turistiche italo-turche, la riunione ha avuto termine.

Un'opera sui salari agricoli

Roma, 30 notte.

A cura della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, sarà pubblicata un'opera sui salari dell'agricoltura dal 1913 al 1931. La pubblicazione sarà preceduta da una prefazione dell'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura.

Il Ministro Giuliano ad Anagni visita il Convitto Principe di Piemonte

Roma, 30 notte.

Anagni ha ospitato S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha visitato il Convitto «Principe di Piemonte» fondato dall'Istituto nazionale di assistenza e previdenza a favore degli orfani degli impiegati degli enti locali. Erano a ricevere l'illustre ospite il sen. Gatti, presidente dell'Istituto, con tutti i componenti del Consiglio, il Prefetto e tutte le autorità locali. La popolazione, raccolta sul piazzale, ha fatto al Ministro una calorosa dimostrazione: S. E. Giuliano ha passato in rivista i convittori schierati e quindi ha iniziato la visita ai quattro grandi fabbricati del Convitto e delle scuole.

Il sen. Gatti ha rivolto al Ministro il saluto del Consiglio di amministrazione e dei giovani convittori e lo ha ringraziato della visita. Il Ministro ha risposto al sen. Gatti con un elevato discorso dichiarando la sua soddisfazione per la visita e per i risultati raggiunti. Ha rivolto un vivo plauso al direttore dell'Istituto dichiarando che esso costituisce una magnifica opera di civiltà e una realizzazione del Regime.

Il Ministro si è recato a visitare poi la sede del Fascio, lo storico palazzo comunale, i resti del palazzo di Bonifacio VIII, la cattedrale, il museo e il tesoro. In ultimo si è recato a visitare il convitto nazionale Regina Margherita per le orfane dei maestri elementari.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Cinquecento macchine al "Salon,, di Parigi

La gara all'eleganza - Verde e marron per il gusto delle signore - Le piccole novità della tecnica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Parigi, 30 notte.

Verde e marron. I colori che dominano nelle carrozzerie (almeno a quanto è dato vedere negli stands ancora largamente incompleti) delle macchine esposte al Salon dell'Automobile al Grand Palais. Verde e marron, colori che i creatori della moda femminile hanno lanciato quest'anno per la delizia delle signore eleganti.

E' un caso, e i carrozzieri si sono ispirati alla gamma degradante di colori che offrono nell'autunno questi alberi della magnifica arteria — veramente unica al mondo — che corre lateralmente a fianco del Grand Palais: l'Avenue des Champs Elysées?

Ritrovo di mondanità

Non è un caso. Bisogna ammettere che la moda nelle carrozzerie dell'automobile segue quella femminile per quanto concerne i colori. Il Salon a Parigi, anche se organizzato per presentare gli ultimi prodotti della tecnica costruttiva, è pur sempre un ritrovo di mondanità dove le signore trascinano i mariti e gli amici per scegliere la macchina che guideranno poi da sole, col fedele pechinese a lato, nella mattutina passeggiata al Bois. La mentalità femminile nei riguardi dell'automobile è tutt'affatto speciale. La preoccupazione per quello che concerne la tecnica si ferma al numero dei cilindri e alla cifra segnata come massimo sul contachilometri. Nella scelta la donna si preoccupa essenzialmente che il colore della macchina vada perfettamente d'accordo col vestito e il cappello ordinati per la nuova stagione (un grande specchio in ogni stand, ecco una novità che commuoverebbe di gioia le signore), come farebbe per un paio di guanti. Si soffermerà tutt'al più ancora ad ammirare qualche piccolo accessorio: un portaprofumi o una bottiglia per sigarette. Niente di più. Ecco la ragione perchè quest'anno al Salon dominano il verde e il marron e i costruttori hanno messo tutto il loro impegno nel curare essenzialmente il conforto e la eleganza. Anche qui... cherchez la femme.

Tendenze definitive dal lato tecnico l'attuale Salon non ne presenta: si trova un maggior numero, come del resto si è verificato negli ultimi anni, di macchine di piccola cilindrata e leggermente al disotto del litro e mezzo, e molte di media cilindrata da due a tre litri con motore ad alto regime di giri e diminuzione di peso dello chassis, tendenza questa che viene dall'esperienza delle corse. Altra caratteristica, e forse la principale, eleganza e comfort nelle carrozzerie, e applicazioni per la silenziosità e la scorrevolezza, per dirla con parola italiana, elasticità di marcia. Un noto scrittore francese di cose automobilistiche faceva giustamente notare in un recente articolo come la vettura cosidetta popolare fosse per il momento un po' abbandonata a causa del gusto del pubblico che preferisce generalmente acquistare una vettura d'occasione ma che sia una «vera vettura», anzichè una macchina il cui aspetto indichi nettamente il caratteristico buon mercato.

L'elegante stand della «Fiat»

La questione essenziale per il pubblico oggi, ripetiamo, è quella del comfort e, se più vi piace, dell'abitabilità della macchina. Tra cento persone che guardano un'automobile ne troverete almeno novanta che aprono una portiera per vederne l'interno anzichè alzare il cofano per guardare il motore. E' un omaggio se si vuole all'abilità dei costruttori poichè il gran pubblico dimostra in tal modo di avere piena fiducia in essi. Dal lato tecnico bisogna ricordare (ma non sono novità intendiamoci), la sospensione con ruote anteriori indipendenti che una casa francese ha applicato a un suo tipo e la cosidetta «ruota libera» che si nota in diverse marche americane e in qualcuna francese. Fra i tipi nuovi, oltre a quelli presentati da due marche italiane delle quali parleremo in seguito, sono da segnalare: la Donnet (una due cilindri a due tempi raffreddata ad acqua, di 750 cmc. di cilindrata) e una piccola Mathis di sei HP.

La produzione italiana è molto ben rappresentata al Salon. La Fiat in un elegante stand presenta la nuova 524 oltre ai già noti tipi 514 e 522. La 524 è una macchina che risponde perfettamente alle caratteristiche del Salon di quest'anno. Di uguale cilindrata della «522», si presenta come una vettura veramente di gran lusso, molto elegante. Ampia e spaziosa, molto lussuosa e dotata del massimo comfort. La linea è filante e sobria e la finitura è ottima. Nell'interno ha tappezzeria e tabolliture in panni e pelli fini, sedile anteriore a poltroncina regolabile, appoggiapiedi ribaltabile. Munita di persiana e radiatore a comando termostatico e paraurti cromati, ha due ruote di scorta laterali bloccate dall'interno.

La berlina «524 L» (anche questo tipo come già i precedenti della Fiat viene costruito nei due tipi lungo e corto), ha un divisorio interno fra i posti anteriori e i posteriori con grande cristallo unico, il telefono elettrico per comunicare collo chauffeur dal divano posteriore e due strapontini a poltrona semiocculltabili.

Al Salon vengono presentati due tipi, la «524 C» verniciata in nero e verde con interno in panno verde e a tetto scorrevole e la «524 L» a sette posti con divisorio interno, verniciata in bleu mare; ambedue con accessori di lusso. Dei vantaggi tecnici che presenta il nuovo tipo della Fiat avremo ancora agio di parlare domani nella rassegna che faremo delle macchine esposte al Salon.

Vigilia di febbrile lavoro

Un'altra novità, dal lato costruttivo italiano, è presentata dalla Lancia con una vetturetta a quattro cilindri di meno di due litri di cilindrata, a sospensione anteriore a linea generale ispirata alla Dilambda. La Lancia presenta inoltre una nuova otto cilindri con motore a due file di quattro cilindri a V, di circa due litri e mezzo di cilindrata.

L'Alfa Romeo, uno dei pochi stands al completo oggi con quello della Fiat, presenta la «8 cilindri» di Minoia vincitrice del campionato internazionale, la otto cilindri spider-sport carrozzata da Zagato, una sei cilindri gran turismo con compressore, carrozzata da Castagna, una sei cilindri gran turismo cabriolet, carrozzata dagli stabilimenti Farina. La casa milanese presenta inoltre altre due sei cilindri carrozzate dalla Touring e da Garavini.

L'Isotta Fraschini espone il noto «8 cilindri» e sette litri di cilindrata con alcune innovazioni. Originale quella dei pedali a soffietto che impediscono all'aria fredda e al fumo del motore di penetrare nell'interno della vettura. La Bianchi espone i noti tipi e altre macchine italiane figurano negli stands di alcuni fra i più noti carrozzieri francesi. Ma della nostra produzione, come abbiamo detto, avremo ancora agio di riparlare.

Al «Grand Palais» si è lavorato e si lavorerà ancora tutta notte. Il «Salon» non sarà inaugurato ufficialmente che venerdì, ma domani esso sarà già aperto al pubblico. Macchine ne arrivano continuamente caricate su camions e nascoste da grandi copertoni. Le operazioni per collocarle nei vari stands non sono delle più semplici: le corsie non sono molto larghe e occorrono numerose manovre tutte compiute s'intende a spinta di braccia. Grida da ogni parte, colpi di martello che risuonano, pittori e carpentieri che corrono, si affaccendano, offrendo servizi all'uno e all'altro. La decorazione del vasto salone al quale sono state ripulite le vetrate delle cupole sulle quali da anni la polvere aveva formato uno spesso strato fino a compromettere seriamente la luminosità, è tutta in bianco e rosso. Bianchi i cartelli degli stands con la scritta rossa, bianco con bordi rossi il complesso sistema di illuminazione diffusa ispirato a quello della esposizione coloniale (fatica speciale dell'ingegnere italiano Jacobozzi) e che, visto di sotto, dà l'idea di filanti scali di canotti.

Ottanta sono le case che espongono senza contare quelle degli accessori e cinquecento circa le macchine che all'alba di domani saranno esposte al «Grand Palais».

Squadre di operai vocianti continuano il loro lavoro nella notte mentre sull'Avenue des Champs Elisées le macchine si rincorrono ininterrottamente nella notte illuminando stranamente coi raggi di luce dei fari i grandi alberi lasciati in ombra.

GIUSEPPE TONELLI.

Un incidente a Sir Birkin

Londra, 30 notte.

Sir Henry Birkin il famoso corridore automobilista ha corso oggi un gravissimo pericolo. Egli si stava allenando sulla pista di Brookland per la corsa delle 500 miglia di sabato e la sua vettura correva alla velocità di circa 130 miglia all'ora quando un serbatoio ausiliario della benzina nel posto di guida ha preso fuoco e la sua vettura si è infiammata. Con grande prontezza di spirito il Birkin è riuscito ad alzarsi in piedi sopra il sedile e in questa posizione non solo ha continuato a controllare la macchina ma alla fine anche a spegnere le fiamme.

Lotta

I risultati dei campionati nazionali

Roma, 30 notte.

L'on. Barisonzo, Presidente della Federazione atletica italiana, ha omologato i risultati dei campionati italiani juniores di lotta greco-romana svoltisi il 26 e 27 settembre a Faenza, ed ha rivolto un vivissimo plauso al Club Atletico Faentino. Sono stati proclamati campioni italiani i seguenti lottatori:

Pesi gallo: 1. **Borgia Valentino** (Bologna Sportiva).

Pesi piuma: 1. **Degli Esposti Vincenzo** (Bologna Sportiva).

Pesi leggeri: **Alessio Giovanni** (Società Mario Gioda (Torino).

Pesi medio leggeri: 1. **Sarti Leopoldo** (Bologna Sportiva).

Pesi medi: 1. **Battistoni Giuseppe** (Bologna Sportiva).

Pesi medio massimi: 1. **Negri Attilio** (Madonna Campagna, Torino).

Pesi massimi: 1. **Fusero Antonio** (Michelin S. C., Torino).

Allo scopo di dare maggiore importanza alla lotta libera la Federazione ha deciso di far partecipare ai campionati europei di lotta libera che si svolgeranno a Budapest nei giorni 9, 10, 11 ottobre prossimo i seguenti atleti:

Pesi leggeri: Taucer di Trieste; *medio leggeri*: Fidel di Trieste; *medi*: Gallarin di Trieste; *medio massimi*: Del Genovese di Pisa.

Infine ha autorizzato i signori Musso di Genova, Donno di Lecce, Del Genovese di Pisa, Cuzzocrea di Roma, che hanno frequentato il corso di lotta libera svoltosi ultimamente a Roma, di impartire lezioni di lotta libera prendendo gli opportuni accordi con i rispettivi Comitati regionali e Commissari provinciali.

Le corse a San Siro

Milano, 30 notte.

Premio Vittorio (lire 6000, m. 2500): 1. Bully (Mercuri); 2. Rabatla; 3. Labridia. Due lungh., una lungh., molte lunghezze. Tot.: 6,50; 6,50; 5,50.

Premio Solò (lire 8000, metri 2800): 1. Bomba (Lamberti); 2. Lunianina; 3. Simon Mommi. Mezza lungh., 1½ lungh., tre lunghezze. Tot.: 17,50, 11,50, 13.

Premio Bresso (lire 10.000, m. 1800): 1. Desiderio da Settignano (Caprioli); 2. Gabbianello; 3. Deucalione. Tre lunghezze, 4 lungh., 3 lungh. Tot. 8, 5,50, 6, 5,50.

Premio Niguardo (L. 10.000, m. 1000): 1. Zanna (Gubellini); 2. Ponnia; 3. Scilica. Due lungh., corta incollatura, due lunghezze. Tot.: 20,50; 9,50; 14, 11.

Premio Loreto (L. 12.000, m. 1600): 1. Irlande (Caprioli); 2. Sunia; 3. Monselice. Testa, due lungh., 3/4 lungh. Tot.: 9, 7, 8, 10,50.

Premio Brusuglio (L. 6000, m. 1500): 1. Minelo (Pacitti); 2. Siaro; 3. Birba. Una lungh., una lungh. e mezza, 4 lunghezze. Tot.: 14, 8,50, 11,50, 13,50.

Premio Cresio (lire 6000, m. 2600): 1. Pomures (Panzoni); 2. Adelasia; 3. Bolouchah. Una lungh. e 1/2; 15 lunghezze, 15 lunghe. Tot.: 17; 6,50; 6,50.

Il concorso ippico di Stresa

Bella vittoria della baronessa Berg

Stresa, 30 notte.

Il sole è intervenuto a dissipare la pioggia che nella mattinata era caduta e ha portato il suo maggior contributo alla quarta giornata del concorso ippico, che è stata caratterizzata dalla più importante gara di amazzoni che si sia disputata da parecchio tempo, per il fatto che erano in lizza undici amazzoni di diverse nazioni e tutte di valore eccezionale. Infatti vi erano l'americana miss Barruch, figlia dell'ex-segretario del Presidente Wilson, che montava il famoso Souriant III, vincitore del Gran Premio di Parigi; la svizzera signora Stoffel, che è in testa alla classifica delle amazzoni del suo paese; la signora Von Opel, che è una delle più quotate amazzoni della Germania; la baronessa Berg, la sig.ra Pauly, la contessa Gark, la signora De Lucca, le quattro ungheresi ormai celebri. Delle italiane erano in gara la duchessa di Morignano e la signora Macchi.

La gara si è svolta su un severissimo percorso di 12 ostacoli, da ripetersi due volte, ed è stata un vero godimento ammirare queste intrepide amazzoni che, in perfetto stile, affrontavano gli ostacoli del difficile percorso. Solo cinque cavalli hanno compiuto il primo percorso senza penalità e cinque nel secondo; due soli i percorsi senza penalità, e precisamente Topaguese della baronessa Berg e Meprise della signora Stoffel, che vennero classificati nell'ordine in base al tempo impiegato. Particolarmente ammirata la baronessa Berg, che montava una cavalla di non lieve difficoltà e con non comune abilità strappava la vittoria all'avversaria, aggiudicandosi per la terza volta il campionato internazionale delle amazzoni di Stresa.

Prima del campionato si è svolto il Premio Isole Borromee, il grande handicap nazionale dei cavalli italiani, disputato su un percorso di 16 ostacoli di non comune severità. Ecco i risultati:

Premio Isole Borromee (L. 10 mila e coppa): 1. Elmos del tenente Sforza (tenente Campello); 2. Bowhatan del conte Antonelli (proprietario); 3. Nigra del tenente De Chizelle e contessa Bouille (tenente De Chizelle); 4. Malatestino del maggiore Marti (idem); 5. Elia del capitano Lombardo (Lombardo); 6. Pauda del capitano Borsi (maggiore De Gregorio); 7. Marisa del tenente Gaudio (De Vallerin), proprietario (Francia).

Ottimo campionato delle amazzoni (L. 4 mila e coppa Grande prova inglese): 1. Topaguese, della baronessa Berg (Ungheria); 2. Meprise, della signora Stoffel (Svizzera); 3. Souriant III, di miss Barruch (America); 4. Lora X, della nobile signora Grassini.

Domani, Gran Premio di Stresa, con 34 iscritti, percorso 16 ostacoli altezza massima 1,50 e Coppa Concorso di Stresa, grande prova internazionale da disputarsi da una amazzone ed un cavaliere per ciascuna Nazione.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

L'elenco dei premiati per "direttissima,,

nella seconda giornata del Campionato di calcio

I tagliandi del nostro Concorso Pronostici, pervenutici per la seconda giornata del Campionato Nazionale di Calcio hanno raggiunto un numero tale da costringere gli addetti allo spoglio a compiere veri miracoli di rapidità per riuscire a compilare la graduatoria in tempo utile per essere pubblicata oggi.

L'annuncio che i premi sono stati elevati ad oltre centomila lire, il fatto che ogni settimana ben 21 concorrenti vengono premiati; che a metà campionato ci saranno dei premi di traguardo, tra cui una bella motocicletta, che nella graduatoria finale ben ottanta saranno coloro che verranno premiati, hanno, evidentemente, indotto anche i più tiepidi a partecipare al concorso. Talchè abbiamo dovuto constatare che la già cospicua cifra dei tagliandi pervenuti per la prima giornata, si è per lo meno raddoppiata nella seconda. E' il caso di dire che il successo oltrepassa i limiti del previsto senza alcuna tema di usare la comune espressione a sproposito.

Ai premi già annunciati, di cui pubblicheremo in uno dei prossimi giorni l'elenco completo, si sono aggiunti due radiatori «Sentinella della finestra» della Ditta Fratelli Carello di Torino, del valore di lire ... caduno.

Delle cinque motociclette comprese fra i premi una è la «Guzzi 500», tre sono le «N.S.U. 175», che a Torino hanno ormai raggiunto una larga diffusione e si sono imposte per le loro doti di praticità, una è la «Simplex» «Ala d'oro» costruita dalle officine dell'industriale Pellini, il cui merito principale è quello di avere affermato anche in competizioni internazionali, l'industria piemontese delle motoleggere. Luigi Pellini, tenace tempra di costruttore torinese, ci fornirà uno dei suoi prodotti ultimo modello, tipo sport a due tubi di scarico.

Da questa settimana i premi per direttissima, anzichè essere ritirati presso la nostra sede, verranno inviati al domicilio dei rispettivi vincitori direttamente dalla nostra Amministrazione.

Il tagliando N. 1 della seconda giornata del Campionato Nazionale di Calcio per il quale è stato indetto il nostro concorso pronostici dotato di oltre centomila lire di premi, tagliando valevole per la classifica ultima, vale per direttissima, si riferiva alle partite Juventus-Napoli, Ambrosiana-Torino, Alessandria-Genova che hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 6-3; 1-1; 2-2. La squadra che ha segnato il maggior numero di goals è stata la Juventus. I goals segnati complessivamente dalle nove squadre di Divisione Nazionale A che hanno giuocato sul proprio campo sono 14. In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatta indicazione del risultato dell'incontro Juventus-Napoli; 12 punti per quella dell'incontro Alessandria-Genova; 9 punti per Ambrosiana-Torino e, infine, 6 punti per l'indicazione precisa della squadra che ha segnato il maggior numero di goals, i partecipanti al nostro Concorso pronostici hanno realizzato i seguenti punteggi:

La graduatoria

1) BARITELLO GIUSEPPE, Torino, via Pinasca 3. Punti 31 (L. 100).

2) *Rondi Sergio*, Biella, via Funicolare 12. Punti 27. Goals 14, goal-average 1,20. Cassetta Prodotti «Martini & Rossi».

3) *Gnata Elmo*, Cossato (La Margherita). Punti 27. Goals 14, g.a. 1,50 (L. 75).

4) *Gallo Gaetano*, Torino, Corso Lecce 25. Punti 27. Goals 13 (L. 50).

5) *Calzari Ferdinando*, Torino, via Sacchi 42. Punti 27. Goals 12. (L. 25).

6) *Cena Felice*, Torino, via Garibaldi 13. Punti 27, Goals 17.

7) *Rudolfo Umberto*, Torino, via Alberto Nota 7. Punti 27. Goals 17.

8) *Nava Osvaldo*, Torino, via Mazzini 33. Punti 27, Goals 18.

9) *Picco Francesco*, Carignano, via Draido. Punti 27. Goals 18.

10) *Chiara Francesco*, Torino, via S. Secondo 60. Punti 27. Goals 18.

11) *Romagna Francesco*, Torino, via Don Bosco 46. Punti 27. Goals 18.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento annuo a «La Stampa».

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi «Unica» di consolazione:

Miroglio B. Umberto, Cannes, Rue Chateaudun.

Gretter Paul, Levry D'Ole Jura (Francia).

Osimani Ettore, 21.o Regg. Fanteria, Spezia.

Caprin Pepita, Torino, via Nizza 164.

Persaglio Domenico, Genova-Cornigliano.

Gianotti Lucia, Torino, via Catandra 17.

Stengel Carlo, Genova.

Berio Angelo, Imperia.

Fabbri Jone, Ferrara, via Beatrice d'Este II, 24.

Falconieri Giacomo, Iglesias.

I dieci premi «Unica» di consolazione, sono stati assegnati ad altrettanti concorrenti indipendentemente dal punteggio realizzato. Diamo ora la continuazione della regolare classifica dopo i primi undici.

PUNTI 27. — Berruti Vittorio, Trino Verc., goals 19, g. a. 1,80; Foglizzo Olimpio, Moncalieri, goals 19, g. a. 1,60; Favero Moro Felice, Torino, goals 19, g. a. 2; Grangiotti Giuseppe, Casale Monf., goals 20, g. a. 1,80; De Bernardi Giuseppe, Torino, goals 7, g. a. 1,20; Gennari Giovanni, Torino, goals 21, g. a. 1,60; Benedetti Giuseppe, Saluzzo, goals 23, g. a. 1,16; Parigi Pietro, Torino, goals 32, g. a. 1,60.

PUNTI 21. — Argela Orlando, Caparana (Spezia); Bonso Paolo, S. Benigno Can.; Berio Angiolo, Imperia Oneglia; Berruto Francesco, Baldissero Torinese (Chieri); Bertone Pina, Torino; Bevusso Cipriano, Asti; Barinello Aldo, Villarfocchiardo; Bosio Arnaldo, Bosio Ettore, Bozzi Angelo, Brero Edoardo, Capellano Miranda, Torino; Castelli Sandro, Valenza Po; Cassola Gaspare, Torino; Capellaro Serafino, Mongrando (Biella); Casella Carlo Bruno, Viareggio; Correra Mario, Col Mario, Demichelis Marco, Torino; Depetrini Ugo, Trino Vercellese; Devoto Mario, Chiavari (Genova); Donato Luigi, Durando Giuseppe, Fasoglio Maurizio, Fenoglio Vincenzo, Franchino Alfredo, Gabbiano Adriano, Gallo Giovanni, Torino; Gugliotti Silvano, Marzagnano Sesia; Gandini Giuseppe, Gandolfo Reno, Gastaldo Sergio, Gatti Alberto, Torino; Guillaume Guido, Chiusura (Aosta); Grisotti Emilio, Torino; Lorzan Giuseppe, Venaria Reale; Longo Adolfo, Marietti Alessandro, Torino; Martina G. Batta, Bibiano; Molinari Antonio, Nole Canavese; Moscatto Giovanni, Novarino Luciano, Torino; Osimani Ettore, Spezia (21.o Fanteria); Pecciallo Giovanni, Pelassa Giorgio, Torino; Persaglio Domenico, Genova-Cornigliano; Poseggiti G., Fossano; Pelasso Edoardo, Biella; Rota Ernesto, Acqui (2.o Regg. Art. Pes. Camp. 10.o batt.); Ruggeri Carlo, Torino; Rallo Arturo, Moncalieri; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Stengel Carlo, Genova; Sola Armando, Sterzi Luciano, Tardy Angelo, Tarditi Nino, Treves Piero, Valerio Alberto, Vecchi Loris, Torino; Viglino Armando, Roma.

Seguono numerosi altri con punteggi inferiori.

Calcio

La «Juventus» gioca oggi a Mantova

Mantova, 30 notte.

L'attesa degli sportivi e della cittadinanza per l'incontro fra la Juventus, campione d'Italia, e l'A. C. Mantova, che si giocherà domani, si è fatta addirittura spasmodica. Mai avvenimento sportivo ha suscitato tanto interesse ad anche dalla provincia, a giudicare dalla richiesta dei biglietti e dall'organizzazione di numerosissimi treni speciali da tutti i centri più importanti, l'avvenimento, indetto in occasione della «Seconda Settimana Mantovana», richiamerà una folla enorme.

Per contenerla tutta sono state erette apposite tribune in legno nel parterre dei popolari ed oltre accanto a quella in cemento, così che tutto il campo di giuoco sarà cintato dalle gradinate, capaci di accogliere oltre seimila persone. Non è poco per una città come la nostra che, nelle occasioni maggiori, vede si e no un migliaio di appassionati convenire sul campo sportivo, e, anche dal punto di vista propagandistico, quindi, la gara indubbiamente avrà un successo indubbio.

La Juventus giungerà a Mantova giovedì mattina in autobus da Piacenza e ripartirà subito dopo l'incontro per poter rientrare in sede la sera stessa. Date le contusioni riportate da Ferrari e Maglio nell'incontro col Napoli, è dubbio se questi due giocatori possano prendere parte alla gara. D'altra parte è ovvio soggiungere che, in qualunque formazione, la Juventus scenderà in campo, non potrà sfuggirle una vittoria a largo punteggio.

I bianco-celesti del Mantova, dal canto loro, si ripromettono di contenere nel minimo «score» l'evidente differenza di classe che li separa dai campioni e, sorretti da questa volontà, riusciranno certo a fornire una prova onorevole. Gli sportivi mantovani riservano ai bianco-neri accoglienze entusiastiche.

Le gare di domenica a Torino

Domenica, in occasione del Circuito degli Assi, che vedrà il suo svolgimento al Parco del Valentino, sono state rinviate tutte le gare ad esclusione della partita di calcio, che vedrà alle prese le squadre del Torino e quella del Modena, e della riunione atletica di propaganda del «Piemonte Sportivo». Tale riunione vedrà il suo svolgimento allo Stadio Militare e comprenderà le seguenti gare: corse piane m. 150, 800, 1000; corsa con ostacoli; salto in lungo; lancio del disco; staffetta m. 1500 (500, 400, 300, 200, 100).

Un corso di ginnastica preparatoria allo sport dello sci

Secondo le disposizioni all'uopo impartite dalla F.G.N.I., la società ginnastica di Torino inizia col 1.o ottobre il corso di ginnastica preparatoria allo sport dello sci. Il corso, che sarà tenuto dal prof. Felice Massocco, si svolgerà nella palestra sociale (via Magenta 11) nei giorni di martedì, giovedì e venerdì dalle ore 21 alle 22,30 e sarà diviso in tre turni. Lo turno dal 1.o al 15 ottobre, 2.o turno dal 16 al 30 ottobre, 3.o turno dal 1.o al 15 novembre. La iscrizione al corso è libera, ma i partecipanti dovranno versare una tassa d'iscrizione di Lire 5.

UNA PROVA CICLISTICA DI ECCEZIONE

Il "Criterium degli assi,, al Valentino

e il grande convegno polisportivo

Fra gli avvenimenti sportivi che vedranno la loro effettuazione domenica, il «Criterium ciclistico degli assi» che si svolgerà nel Parco del nostro Valentino, è quello che assume la maggiore importanza. Non è la prima volta che Torino vede presenti a sede della grande manifestazione: già nel 1929, sulle stesse strade del Valentino, gli assi del ciclismo disputarono la loro «Criterium», e richiamarono una folla di appassionati. A due anni di distanza, gli assi tornano sullo stesso percorso, certi col proposito di rinnovare lo spettacolo di eccezionale bellezza offerto in occasione della loro prima apparizione.

L'organizzazione della prova

L'organizzazione della manifestazione procede attivamente. Il Valentino sarà cintato e a questo scopo già da alcuni giorni operai specializzati hanno iniziato i lavori. Verrà eretta una apposita tribuna a lato del traguardo, e per le indicazioni sarà impiantato un grande tabellone indicatore. A mezzo di un impianto di altoparlanti, il pubblico potrà seguire la corsa anche nei suoi minuti particolari da qualunque punto del percorso. I corridori presenti saranno 28, e nel lotto figureranno gli assi maggiori del ciclismo internazionale, e cioè: Opperman (Australia), Frantz (Lussemburgo), Pelissier e Pegllon (Francia), Buchi e Blattman (Svizzera), Demuysere (Belgio), Buse (Germania). I corridori italiani saranno tutti presenti e cioè: Guerra, Binda, Linari, Battesini, Di Paco, Pesenti, Piemontesi, Pancera, Grandi, Giacobbe, Camusso, Orecchia, Grenno, Marchisio, Gestri, Facciani e Bertolazzi.

Non occorrono le solite frasi stereotipate per porre in evidenza che, essendo in campo uomini di tanta levatura, la lotta sarà ricca di molte fasi emotive. Per una volta tanto, l'avvenimento non ha bisogno di essere «montato». I nomi dei partecipanti costituiscono la più chiara e inequivocabile garanzia per il pubblico. E gli sportivi, che sanno discernere fra avvenimento e avvenimento, si interessano infatti del «Criterium degli assi» con insolito fervore e lo attendono con segni manifesti di entusiasmo. La prova, come è noto, si svolgerà sulla distanza di 100 Km. con 24 classifiche.

Anche il convegno polisportivo indetto in occasione della grande manifestazione di domenica prossima, si avvia verso il più grandioso successo. Società di ogni centro, anche lontano, si sono rivolte al Dopolavoro Provinciale e al Motovelodromo per chiedere moduli d'iscrizione. Sono inoltre annunciate le iscrizioni del Fiat, Michelin, Vigor, Aurora, Salvardo, Aziende Tranvie Municipali, ecc.

Ricchi premi

I premi annunciati sono ricchi e numerosi. Oltre alla Coppa offerta dal Segretario della Federazione Fascista Andrea Gastaldi vi saranno una Coppa de «La Stampa», una medaglia d'oro e una di vermeille della «Gazzetta del Popolo», una medaglia d'oro della Deputazione Provinciale, un orologio d'argento cesellato della Cassa di Risparmio di Torino, una coppa del comm. Luigi Genesi, una coppa del Dopolavoro, una coppa dell'U.V.I., una medaglia vermeille e argento della Federazione Industria e Commercio, due targhe del senatore Giovanni Agnelli, della ditta Cinzano, un grammofono della ditta Sterpone, ecc.

I premi saranno assegnati: distanza assoluta, maggior numero di partecipanti, miglior costume o divisa, non meno di 20 partecipanti ciclisti, motociclisti ecc. Musica o fanfara: non meno di 10 partecipanti. Attrezzatura turistica non meno di 10 partecipanti. Corpi militarizzati pubbliche assistenze, avanguardie.

Per le squadre affiliate al C.O.N.I. Per le squadre appartenenti all'O.N.D. Per corpi militarizzati, Avanguardie, Pubblica Assistenza, Federazione Italiana Escursionismo. Vi saranno pure premi speciali per i motociclisti e per quelle ditte che porteranno il maggior numero di concorrenti con la medesima macchina. Le iscrizioni sono fissate in L. 5 per i motociclisti con diritto al guidone o distintivo e al posteggio della macchina. L. 2 per tutti gli altri partecipanti con diritto d'assistere allo svolgimento del Circuito degli Assi. Le iscrizioni si ricevono presso l'O.N.D. via Massena 12 e presso il Motovelodromo e saranno irrevocabilmente chiuse questa sera alle ore 24.

Disposizioni dell'U. V. I.

L'on. Garelli, Presidente della Unione Velocipedistica Italiana, in considerazione della finalità che il «Criterium degli assi» si propone di raggiungere, ha disposto che i corridori italiani invitati dagli organizzatori d'accordo con l'Unione Velocipedistica Italiana debbano partecipare alla gara e, unicamente per cause di forza maggiore debitamente documentate in tempo utile, potranno rinunziarvi. In tal caso, i corridori inviati al «Criterium» non possono partecipare ad altre prove su pista o su strada nella giornata, sia in Italia che all'estero. Gli invitati hanno solo diritto al rimborso delle spese vive di viaggio e di soggiorno e ai premi in palio.

L'Ufficio Stampa del Dopolavoro Provinciale comunica:

«L'Ispettorato Superiore del Dopolavoro Torinese, presi accordi con la Direzioni del Motovelodromo e dell'U.V.I., ha ottenuto per il «Criterium degli Assi» una riduzione del biglietto d'ingresso per i propri iscritti, che li potranno acquistare al prezzo di lire 3 presso la sede centrale, via Massena 12. Per le squadre ginnastiche sportive che sfileranno in occasione di tale avvenimento, il prezzo è portato a lire 2. Si intende che gli elenchi debbono essere rimessi alla Sede centrale vistati dal Presidente dell'Ente Dopolavoristico, a cui i partecipanti appartengono, che a sua volta curerà il ritiro dei biglietti in blocco».

I Presidenti delle Società ciclistiche torinesi affiliate all'U.V.I. od un loro rappresentante sono invitati di trovarsi questa sera, giovedì, alle ore 21, alla sede dell'Ufficio Sportivo Casa Littoria per importanti comunicazioni. Si rivolge viva preghiera di non mancare.

La Milano-Sestri

Pochi giorni ci separano dalla terza effettuazione della corsa ciclistica Milano-Sestri, che si svolge su incantevoli strade di tre regioni: Lombardia, Piemonte e Liguria, e che certamente radunerà alla partenza i migliori indipendenti e dilettanti seniores, ansiosi di rifentare la sorte nella bella gara che vide vittoriosi, negli anni scorsi, Ambrogio Morelli e Camillo Erba. I premi, come per il passato, sono numerosi e ricchi: al 1.o valore L. 1000, al 2.o valore L. 700, al 3.o L. 450, ecc., ecc. Per la terza categoria L. 150, 100, 60, 30. Oltre ai premi speciali e di traguardo, vi saranno numerosi premi per le società e case di cicli.

La punzonatura verrà fatta sabato 3 corr., nella sede della Società U.C.A.M. a Milano, in corso Porta Nuova, dalle ore 10 alle 19. Pure alla stessa sede è fissata per le ore 6 di domenica la riunione per la partenza ed il «via» ufficiale verrà dato alle ore 7,30 precise da Conca Fallata.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 5 e 3 per la seconda e terza categoria, vanno indirizzate al Pedale Sestrese, Genova Sestri, Casella Postale 21, oppure alla Soc. U.C.A.M., a Milano, corso Porta Nuova 40.

Numerosi sono già gli iscritti e tra questi figurano i bei nomi di Olmo, Baldassarini, Firpo, Mariano, Ferrando, Scorcelli, Spada, Giglio, Grosso, Briano, Mutini ed altri.

Gli «assi» del ciclismo a Dronero

Cuneo, 30 notte.

Per la giornata dell'11 ottobre p. v. l'U. S. Pro Dronero ha organizzato una grande riunione ciclistica sulla nuova pista costruita. La riunione vedrà la partecipazione di numerosi corridori professionisti e dilettanti e fra essi Binda, Linari, Lazzaretti, Piemontesi, Pesenti, Camusso, Orecchia. La giornata ciclistica comprenderà pure un «match» tra i rappresentanti dell'U. S. Ercole Piaggio, con a capo il campione italiano dei dilettanti Olmo, e la squadra della Pro Dronero.

Tennis

La quarta giornata dei Campionati

I quattro finalisti del «singolare»

Padova, 30 notte.

La giornata odierna dei campionati nazionali di tennis di prima categoria ha visto una lunga serie di partite dai risultati piani e previsti. Le migliori racchette hanno ottenuto la vittoria, ma facile, ora strenuamente contesa dagli avversari.

Uno speciale cenno di menzione va rivolto all'incontro del doppio uomini, terminato sulla distanza di 5 *set* fra D'Avalos e Jalla contro Bonzi e Sabbadini. Questa forte coppia ha dovuto cedere dopo un inizio brillante, disputato con alterna fortuna, ai due giocatori partenopei. Una bella resistenza hanno pure opposto, anche nel doppio uomini, Rado e Cesura ai fratelli De Martino.

Mentre De Minerbi piegava facilmente Balbi, Serventi ed Emanuele Sertorio dovevano disputare quattro set prima di aggiudicarsi la vittoria rispettivamente su Banfield e Bacigalupo, nella singolare uomini.

Con queste partite del singolare uomini si sono avuti i finalisti, che disputeranno il girone finale a quattro giocatori con sei partite, che verranno svolte due per giornata venerdì, sabato e domenica prossima. I quattro finalisti sono Serventi, De Minerbi, Emanuele Sertorio e Rado.

La signorina Valerio ha vinto facilmente la sua semifinale contro la signora Prouse e domani nel pomeriggio si incontrerà per il titolo di campione con la signorina Riboli.

I risultati della giornata odierna sono i seguenti:

Singolare uomini: Serventi batte Banfield 6-2, 6-2, 5-7, 6-0; De Minerbi batte Balbi 6-1, 6-1, 6-3; Emanuele Sertorio batte Bacigalupo 6-3, 6-7, 4-6, 6-1.

Singolare signore: semifinale: Valerio batte Prouse 6-2, 6-2.

Doppio uomini: fratelli De Martino battono Rado-Cesura 10-8, 4-6, 6-2, 6-3; D'Avalos-Jalla battono Bonzi-Sabbadini 1-6, 7-5, 4-6, 6-4, 6-4; Gaslini-Sertorio battono Fè D'Ostiani-Mangold 6-4, 6-2, 6-3.

Doppio misto: Valerio-Gaslini battono Rossapina-Pietra 6-8, 6-4, 6-4; Manzutto-De Minerbi battono Lavello-Sertorio G. 6-2, 6-0, Riboli-Rado battono Sertorio-Jalla 6-4, 6-2; Troise-De Martino G. battono Fabbricotti-D'Avalos 6-4, 8-6.

Doppio signore: Perelli-Manzutto battono Sertorio-Lavello 6-4, 6-4; semifinale: Valerio-Riboli battono Manfredi-Rossapina 6-1, 6-1.

Tiro a volo

Il campionato della Milizia

Roma, 30 notte.

Nei giorni 3 e 4 ottobre, si disputerà a Faenza il terzo campionato italiano di tiro a volo della Milizia indetto dal Comando Generale, sotto l'alto patrocinio di S. E. Teruzzi. La manifestazione, una delle più belle ed importanti di quest'anno, sarà limitata al solo tiro al piattello e si svolgerà nello *stand* del Campo sportivo di Faenza.

L'organizzazione è stata affidata al Comando della 71.a Legione Manfredi, il quale, oltre a provvedere alla compilazione del programma delle gare già approvato dalla FITAV, ha assicurato notevoli facilitazioni ai partecipanti durante la loro permanenza in quella città. Per disposizione del Comando Generale della Milizia il campionato è riservato agli ufficiali in servizio permanente nei quadri e nella riserva, e sarà disputato fra squadre rappresentative (una per Raggruppamento per Milizie speciali e per Comandi di Camicie Nere) composte di cinque ufficiali dei quali due apparterranno alla categoria seniori. Potranno però prendervi parte anche altre squadre rappresentative senza diritto ad indennità. I premi individuali sono costituiti da 6 medaglie d'oro, 8 grandissime d'argento, 4 d'argento grandi e da diplomi d'onore. La squadra che avrà il maggior numero dei tiratori premiati si aggiudicherà la Coppa *challenge* Starchini, che il Presidente della FITAV mise in palio nel secondo Campionato.

I ginnasti «azzurri» in allenamento

Roma, 30 notte.

E' terminata ieri allo Stadio del Partito una seduta di allenamento dei ginnasti italiani che dipendono dal centro principale di Roma, aspiranti alla maglia «azzurra». Sul il barese Martino che i romani Battistini e Morandi hanno dimostrato di aver fatto dei lusinghieri progressi dopo l'ultima seduta. Martino ha bene impressionato negli anelli, specialità nella quale conquistò il primo posto all'Olimpiadi di Parigi; si è anche bene disimpegnato al cavallo pur non essendo ancora a punto nel salto per il quale occorre rendere più precisa la battuta. Battistini e Morandi hanno continuato l'allenamento degli esercizi a corpo libero ed al cavallo con maniglie.

Le nostre organizzazioni

La XII Maratona Internazionale

L'elenco degli iscritti va gradatamente completandosi. E' la volta dell'anziano campione piemontese Giuseppe Bausola che, ripresi assiduamente gli allenamenti, vuole ancora una volta figurare tra i concorrenti alla nostra classica maratona, prima di chiudere la sua brillante carriera sportiva. Quante gare non ha vinto Bausola nella sua lunga carriera? Ma il successo più significativo è che egli ha colto nella nostra gara di tredici anni or sono: il campionato della nostra Maratona, edizione che lo vide vittorioso davanti a Ferraris, il tedesco Albrecht ed il belga Marsens.

Indubbiamente Bausola, pur non essendo più il campione del passato può sempre fornire qualche sorpresa — nella peggiore delle ipotesi — una gara degna di nota. Non mancano al forte astigiano nè la volontà nè la classe per riuscire. Appartiene alla vecchia guardia che non disarma e non si sgomenta di fronte alle maggiori possibilità dei giovani. Di essere un coraggioso lo ha dimostrato anche a chiare note nel 1922, quando, a qualche centinaio di metri dal traguardo, mentre le forze quasi gli venivano meno e le gambe gli si piegavano sotto il peso dell'organismo affaticato. La volontà ed il coraggio gli permisero egualmente di vincere scampando al pericolo di una quasi certa sconfitta da parte di Ferraris: la rivelazione della gara.

Ricordiamo agli interessati che le iscrizioni, fissate in lire cinque, si ricevono presso «La Stampa» a Torino e presso «La Gazzetta dello Sport» a Milano, in via G. Galilei, 3 bis, e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 24 del giorno 8 ottobre.

Le iscrizioni per essere valide devono contenere: nome e cognome, età e recapito del concorrente, società alla quale appartiene ed il colore della maglia.

Gli iscritti

1. Squarzoni Giulio, U. S. Noverasco; 2. Puglio Giuseppe, S. C. Audace, Casale; 3. Torriani Giovanni, id.; 4. Gisrola Gino, id.; 5. Signoret Mario, Marsiglia S. C.; 6. Adamo Enrico, 3.o Bersaglieri Livorno; 7. Carosio Italo, Parigi; 8. Collo Leo, 63.o Fant. Pinerolo; 9. Rota Vittorio, Dop. Naz. Pallanza; 10. Eberto Mario, S. C. Galvani, Torino; 11. Sgolfo Arturo, Torino, libero; 12. Bressano Carlo, F. C. Caligaris, Torino; 13. Nuccio Vincenzo, Palermo S. C.; 14. Peirano Giuseppe, Imperia; 15. Rossini Luigi, S. A. G. R. Firenze; 16. Porzoni Gino, id.; 17. Falai Guido, id.; 18. Venturini Renato, S. C. Audace di Spezia; 19. Bonino Tito, S. S. Iride di Milano; 20. Bausola Giuseppe, libero, Torino.

L'ultima prova dei campionati atletici

Domenica avrà luogo, a Milano, la terza prova della serie B dei campionati atletici italiani a cura dell'Ambrosiana. Con questa sesta riunione nazionale sarà così ultimata la serie delle riunioni che, all'inizio della stagione, la Fidal aveva ideato per l'assegnazione del titolo assoluto. Le specialità comprese nel programma del radune milanese, che avrà luogo allo Stadio Civico, sono le seguenti: corse piane m. 200, 800, 5000; corsa con ostacoli m. 400; salto in lungo e salto con l'asta; lancio del disco e getto del peso. Tutti i nostri specialisti più quotati saranno presenti nelle varie prove. Per intanto la Fidal ha provveduto ad invitare i seguenti atleti nelle loro gare preferite: 200 m.: Castelli, Toetti, Giovenzana, Moregalli; 800 m.: Beccali e Tugnoli; 5 km.: Lippi, Boero, Franceschini, Malacrida; 400 m. con ostacoli: Facelli, De Negri, Mori; salto in lungo: Maffei, Tommasi V., Corlopassi, Tabai; salto con l'asta: Innocenti, Mazzocchi; lancio del disco e getto del peso: Mozzon, Pighi, Pontoni, Boila, Zendri, Zemi.

SABATO **3** OTTOBRE

apertura del Magazzino Centrale di **VENDITA AL DETTAGLIO**
in **VIA MARNA, 16** - angolo Via Giulio

LIQUIDAZIONE di tutte le rimanenze dei negozi della Società

Merce ottima e regolare a prezzi di assoluto stralcio

Vendita normale di calzature di marche primarie — tipi di esclusività — a prezzi di fabbrica

VISITATECI non siete obbligati a comperare!

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AVVOCATO assumerebbe praticante possibilmente laureato. Scrivere casella 181 D. UPI. Torino.

CERCANSI sarte uomo interno, lavoro a vere giacche, paletots. Via XX Settembre.

MECCANICO praticissimo manutenzione macchine cucire cercasi da importante stabilimento. Dettagliare posti occupati, referenze a casella 92 A. UPI. Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

DISTINTA buona massaia occuperebbesi governo casa persona sola, disposta recarsi ovunque. Scrivere casella 181 P. UPI. Torino.

DONNA giovane cerca tutto servizio anche ore separate. Scrivere casella 182 D. UPI. Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AVVIATISSIMA pettinatrice signora, profumi causa ... 14.000. Pettiti Sacchi.

CARBONI. Cedesi avviatissimo negozio combustibili. Scrivere casella 180 D. UPI. Torino.

CAUSA impegni cedo separatamente caffè trattoria alloggio 27.000 pastificio. 19 quintali giornalieri 40.000, accetto socio, permuterei casetta pari valore. Emporio, Albertina, 27.

LATTERIA-Gelateria, avviatissima, dehors, località invidiabile, ... reddito, rimettesi occasione, ... Pratig. Carlo Alberto 40.

OCCASIONE cedo avviatissimo commestibili. Rivolgersi corso Regina Margherita, 123. Volpatto.

POLLICOLTURA. Tecnico impianterebbe, dirigerebbe ... Eventualmente associerebbesi persona disponga 40-50.000 ... Scrivere casella 180 P. UPI. Torino.

VENDERESI diritto riscatto immobile fuori Torino, buon interesse. Scrivere casella 178 D. UPI. Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti, 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREBBESI palazzina circa settantamila. Esigonsi comodità tram Portanuova.

ACQUISTO contanti uno, due palazzi centrali gran reddito, spesa fino cinque milioni, escluso intermediari. Scrivere casella 114 D. UPI. Torino.

CASA nuova prospiciente piazza ... vendesi per scioglimento società. Eventualmente accettasi parziale permuta terreni centrali. Scrivere casella 180 C. UPI. Torino.

CASA ... costruzione, angolare, 38 ... oltre 100 camere, reddito elevato, ... Carlo Alberto 40.

DIVISIONE vendesi casa centrale 750.000, camere ... reddito 60.000 ... escludonsi mediatori. Scrivere casella 76 D. UPI. Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Collegi, istituti, ecc. 11
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15